

Aspetti dell'orticoltura e dell'agricoltura urbana a Bologna. Una prospettiva interdisciplinare



**incontro di studi – Bologna 13 gennaio 2023
inaugurazione della mostra "Proiezioni ORTOgonali"**

**A cura di Francesco Casadei e Giovanni G. Bazzocchi
Presentazione di Ilaria Braschi**



**Comune
di Bologna**



Bologna 2024

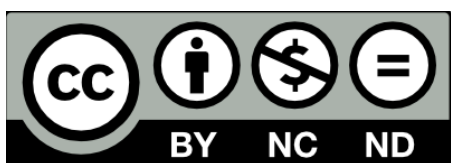
Nota editoriale

Si raccolgono qui i contributi presentati ad un incontro di studi, svoltosi il 13 gennaio 2023 a Palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna, all'inaugurazione ufficiale della mostra *Proiezioni ORTOgonali*: una iniziativa svolta in collaborazione tra il Comune e l'Università di Bologna, nell'ambito del progetto *FoodE* (Food Systems in European Cities).

La realizzazione del presente volume, che – ci sembra corretto precisarlo – non ha usufruito di alcun finanziamento, è dovuta alla volontaria iniziativa dei due curatori, e alla contestuale disponibilità delle altre persone partecipanti al convegno a predisporre una più ampia redazione dei propri interventi. Le varie fasi del lavoro hanno occupato diversi mesi del 2023, cosa che ha consentito, in alcune parti del testo, l'inserimento di riferimenti bibliografici e verifiche sitografiche posteriori alla data di svolgimento del convegno stesso. Il volume comprende anche una presentazione di Ilaria Braschi e i saluti istituzionali di Daniele Ara, Rosalba Lanciotti e Francesco Orsini, a cui va il nostro ringraziamento.

Infine, sottolineiamo volentieri come – sia nella cura di questa realizzazione editoriale sia nella precedente ideazione e preparazione dei propri interventi al convegno – i due curatori abbiano dato seguito ad antecedenti (e condivise) esperienze di ricerca, nelle quali competenze storiche e naturalistiche avevano già trovato una promettente sintesi di carattere interdisciplinare.

Francesco Casadei e Giovanni G. Bazzocchi



Licenza: CC BY-NC-ND 4.0

DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7535

AMS Acta – AlmaDL – Università di Bologna
Febbraio 2024

Sommario

Presentazione

Ilaria Braschi, Dipartimento di Scienze e tecnologie agroalimentari,
Università di Bologna pag. 4

Saluti istituzionali

Daniele Ara, Assessore a Scuola, Educazione ambientale, Agricoltura, Agroalimentare
e Reti idriche, Comune di Bologna pag. 6

Rosalba Lanciotti, Direttrice del Dipartimento di Scienze e tecnologie agroalimentari,
Università di Bologna pag. 7

Francesco Orsini, Dipartimento di Scienze e tecnologie agroalimentari,
Università di Bologna, coordinatore del Progetto FoodE pag. 8

Contributi

Giovanni G. Bazzocchi, *Orti e biodiversità: un nuovo paesaggio urbano e alcune storie
"minori"* pag. 9

Valentina Bergonzoni e Teresa Guerra, *Orti urbani, didattici, terapeutici: sguardi diversi sulla
pratica dell'orticoltura* pag. 18

Erica Zanetti, *ORTOgrafie. Segni di terra bolognese e della sua gente* pag. 41

Francesca Vaccari, *ORTIePORTICI. Autobiografia di un'area verde urbana* pag. 52

Francesco Casadei, *Tra aree verdi e spazi edificati: una riflessione storica sull'area urbana
bolognese* pag. 67

Presentazione

Tra le varie finalità del progetto europeo FoodE, vi è stata quella di aumentare la consapevolezza della comunità, in particolare in zone ad elevata densità abitativa, che prediligere alimenti prodotti localmente, specialmente se ottenuti grazie a tecniche sostenibili e a basso impatto ambientale, rappresenta la via maestra per avere effetti positivi e a breve termine sulla salute dell'ambiente e di contrasto alla crisi climatica. Concetto che è stato riassunto nello slogan "*Eat Local, Think Global*" e che sintetizza l'idea di base da cui il progetto si è sviluppato. A tal riguardo, tra i vari sistemi di produzione locale, gli orti urbani sono certamente i più noti per la loro utilità e le ricadute nel sociale.

Queste sono le motivazioni che hanno portato gli orti urbani e le zone verdi dell'area bolognese ad essere i protagonisti assoluti della mostra *Proiezioni ORTOgonali* (Palazzo d'Accursio, Bologna, 11-21 gennaio 2023), una mostra che è stata pensata sia per quanti ancora ignorassero il valore di queste realtà urbane sia per coloro che, pur conoscendole, ne potessero cogliere utilità e bellezza in tutte le loro forme.

Sappiamo che gli orti urbani sono appezzamenti di terra destinati ad essere coltivati, il cui usufrutto è regolamentato a livello comunale. Non è invece altrettanto noto che agli orti urbani si possono riconoscere molte delle funzioni che la Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) riconosce più in generale al suolo. Questi habitat, infatti, oltre a fornire cibo, migliorano la qualità della vita di chi se ne occupa, preservano la biodiversità animale e vegetale, dando alloggio ad insetti, animali e specie vegetali spontanee, possono fornire occupazione a persone disagiate e sono, a tutti gli effetti, laboratori didattici a cielo aperto in particolare per le scuole primarie e secondarie.

L'idea della mostra è nata durante alcune visite fatte presso il Giardino di via Savioli e agli orti di via Saragozza con l'intento di calare il cittadino all'interno di queste realtà. Durante questi sopralluoghi e parlando con coloro che volontariamente si prendono cura di queste aree cittadine, abbiamo incontrato un mondo fatto di grande accoglienza, attenzione, volontà di condividere le azioni già intraprese e i progetti futuri. Un mondo dunque fatto di progettualità ma anche di caffè caldo, parole, sorrisi, suoni, profumi e colori. Dopo aver visitato alcuni orti urbani, ci si rende conto che ognuno di loro è una comunità nella comunità con caratteristiche, regole e gerarchie proprie, e dove piante, animali e uomo convivono. Sono queste le realtà che abbiamo voluto rappresentare con la mostra *Proiezioni ORTOgonali*, un'iniziativa che ha raccolto i contributi di diversi artisti, nonché studiosi e docenti del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-alimentari dell'Università di Bologna.

La mostra è stata inaugurata il 13 gennaio 2023 con la presentazione ufficiale del catalogo della mostra, tuttora disponibile on line. A seguire, si sono alternati svariati interventi da parte alcuni autori della mostra, assieme a studiosi ed esperti di parchi e orti urbani, per descrivere, con taglio multidisciplinare e divulgativo, il valore ambientale, naturalistico, sociale e storico del verde pubblico e dell'orticoltura urbana. La splendida cornice della Sala degli anziani di Palazzo d'Accursio, luogo dove si è svolta la giornata di studi, ha contribuito a dare ulteriore rilevanza al tema della mostra e l'ampia partecipazione della cittadinanza ne ha sottolineato il reale interesse.

Di seguito si riporta la raccolta dei contributi dei relatori che sono intervenuti all'inaugurazione della mostra con la speranza che possa fungere da breve vademecum a tutti coloro che vogliono addentrarsi nella complessità di questi habitat, spesso nascosti ai nostri occhi.

Buona lettura.

Ilaria Braschi
Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari
Università di Bologna

Saluti istituzionali

La città di Bologna conserva all'interno dei propri confini comunali, sia in pianura che in collina, territori agricoli ancora importanti, oltre che un verde diffuso e un sistema di orti comunitari rilevanti, sia dal punto di vista sociale che ambientale. Le sfide delle città per l'ambiente e la qualità dell'ecosistema (urbano, agricolo o naturale) ci inducono ad operare con maggiore determinazione per la riduzione delle emissioni inquinanti, l'abbattimento di sostanze nocive di sintesi, il cambiamento degli stili di vita e l'implementazione della biodiversità.

Città 30 e mobilità sostenibile, Neutralità Climatica al 2030, Impronta Verde, Politiche del Cibo, sono le politiche principali che la città ha sposato con determinazione. In tutto questo, lavorare sulla qualità dell'agroecosistema, del verde pubblico e dei corridoi ecologici urbani è fondamentale. Abbiamo eliminato prodotti di sintesi nella cura di verde e strade, cerchiamo di formare gli "ortolani" degli spazi comunali per ridurre al minimo l'utilizzo di fitosanitari, ma vogliamo fare di più favorendo fioriture e le catene alimentari in ogni luogo destinato a verde, compresi i giardini scolastici sempre più protagonisti di progetti per la scuola all'aperto.

Un ringraziamento, quindi, alle competenze del Distal (Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università) per questo lavoro prezioso che contribuisce, oltre che alla promozione di una visione avanzata, a rendere i cittadini bolognesi consapevoli che la città è al centro di un territorio agricolo e che l'ecosistema urbano conserva al suo interno ricchezze di vita che vanno incrementate per il benessere generale.

Daniele Ara

Comune di Bologna

Assessore a Scuola, Educazione ambientale, Agricoltura, Agroalimentare e Reti idriche

I dati FAO del 2020 indicano che nel mondo oltre quaranta milioni di persone, di cui oltre cinque milioni sono bambini, sono in condizioni di insicurezza alimentare, di “crisi” o di “emergenza”. Ci troviamo pertanto di fronte alla necessità di individuare strategie e strumenti per sfamare una popolazione mondiale che nel 2050 è prevista raggiungere i nove miliardi e settecento milioni, di cui oltre sei miliardi e mezzo di persone concentrate nelle aree urbane e circa due miliardi in stato di insicurezza alimentare. Va sottolineato come questo importante obiettivo etico debba essere raggiunto in un contesto sempre più difficile, caratterizzato dalla sempre maggiore difficoltà di reperire le materie prime a causa dell’urbanizzazione, dell’abbandono delle zone pedemontane, delle guerre e dei cambiamenti climatici, dei quali abbiamo peraltro sperimentato la violenza e le drammatiche conseguenze durante l’alluvione che ha colpito recentemente l’Emilia-Romagna.

Pertanto se vogliamo garantire al nostro Paese una crescita economica etica e rispettosa dell’ambiente, dobbiamo favorire il cambiamento dei comportamenti alimentari e il trasferimento delle innovazioni scientifiche e tecnologiche al tessuto produttivo. Affinché ciò possa avvenire, sono fondamentali sia l’interazione tra tutti gli attori della filiera agro-alimentare, in modo da valorizzarne le rispettive conoscenze/risorse/competenze, sia l’educazione e la formazione della società civile. Queste possono essere realizzate attraverso la capillare comunicazione dei risultati della ricerca alla società. Credo che proprio la consapevolezza e la conoscenza da parte dei giovani e della società nel suo complesso di sfide, opportunità e strumenti tecnologici e biotecnologici possano rappresentare il vero volano per il conseguimento di modelli produttivi e di consumo più sostenibili ed etici e conseguentemente possano garantire alle nuove generazioni la possibilità di continuare ad essere artefici del proprio futuro.

Tuttavia gli obiettivi di sostenibilità dell’agenda 2030 dell’UNESCO possono essere realmente conseguiti solo se vengono declinati a livello locale sulla base delle specifiche caratteristiche climatiche, agronomiche e politico-sociali nonché alla “vocazionalità” dei territori valorizzandone, ove possibile, la biodiversità naturale, le tradizioni e il *genius loci* delle nostre città metropolitane.

In questo contesto, ritengo che la mostra “Proiezioni ORTOgonali. Visioni e suoni di orti bolognesi”, organizzata nell’ambito del MyLocalFoodE festival, e questo volume, siano pertanto degli strumenti particolarmente efficaci di formazione delle nuove generazioni e di trasferimento dei risultati della ricerca più avanzata a tutti i cittadini e, conseguentemente, un vero volano per affrontare e vincere le sfide presenti e future.

Rosalba Lanciotti
Direttrice del Dipartimento di Scienze e tecnologie agroalimentari
Università di Bologna

Quando il progetto Food Systems in European Cities (FoodE, Sistemi alimentari nelle città d'Europa), è stato scritto, tra il 2018 e il 2019, cominciava ad assumere rilevanza, nei diversi Paesi del nostro continente, la necessità di ripensare il rapporto tra cibo e società. Sia in termini di impatto ambientale, che negli ambiti economico e sociale, il sistema alimentare europeo mancava di strumenti di auto-valutazione accessibili e di facile impiego, capaci di raggiungere i diversi attori del processo produttivo e distributivo. Si formava, al contempo, una maggiore sensibilità da parte dei cittadini verso scelte sostenibili, capaci di garantire un pianeta vivibile alle generazioni future, ed emergeva la necessità di fornire strumenti che – su base scientifica – potessero aiutare a guidare le scelte quotidiane. Quando poi, a febbraio 2020, il progetto FoodE (finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del bando Horizon 2020), è iniziato, gli effetti della pandemia sul sistema alimentare erano alle porte, e ad essi sarebbero seguiti i conflitti e i rincari energetici ad essi associati e l'aumentata incidenza del mutamento climatico, spesso con conseguenze disastrose sulle produzioni agrarie.

Se da un lato la tecnologia avrà un ruolo preponderante nell'aumentare l'efficienza d'uso delle risorse nella produzione e distribuzione degli alimenti, saranno le scelte ragionate e motivate dei cittadini a garantire che quel mutamento necessario abbia luogo nelle diverse componenti del nostro sistema alimentare. In quest'ottica, FoodE ha coinvolto università e istituti di ricerca, imprese, organizzazioni del terzo settore e municipalità di otto diversi Paesi europei, unite nel comune sforzo di accelerare la crescita dei sistemi alimentari delle città e regioni (City/Region Food Systems, CRFS) verso pratiche sostenibili e resilienti, capaci di garantire la sicurezza alimentare e rafforzando al tempo stesso le economie locali. L'approccio mirato a città e regioni ha rappresentato la scala alla quale le interconnessioni ecologiche, sociali ed economiche possono essere favorite attraverso approcci partecipativi e coinvolgimento attivo delle comunità, aumentando le relazioni e le interconnessioni tra i diversi attori delle filiere alimentari. Mentre il progetto volge al termine, i quattro anni di attività hanno permesso di raggiungere e superare molti degli obiettivi prefissati. Nelle scuole (dalle primarie e secondarie fino all'università), gli studenti sono stati coinvolti nella promozione della cultura alimentare, nella lettura e valutazione delle ricerche sviluppate nel progetto, e nella progettazione di nuove forme di agricoltura o nell'ideazione di città sostenibili.

La collaborazione tra imprese, ricerca ed enti del terzo settore ha consentito la messa a punto e la validazione di nuove tecnologie per la produzione di cibo e l'ideazione di nuovi modelli d'impresa. Le amministrazioni comunali e regionali coinvolte hanno appreso ed integrato nei propri obiettivi di sviluppo la componente alimentare, e contribuito alla definizione di linee guida per la cross-pollinazione delle buone pratiche nelle diverse realtà Europee. Un'applicazione (FoodE App), consente agli operatori del settore alimentare di monitorare i propri impatti ambientali, sociali ed economici ed identificare scenari di miglioramento, mentre i cittadini vi possono identificare e valutare le iniziative alimentari locali. In centinaia di eventi sia locali che virtuali (le cosiddette MyLocalFoodE), è stata creata l'occasione di incontro e scambio di conoscenza, contribuendo alla crescita e diffusione di una responsabilità condivisa nel contribuire ad un sistema alimentare sostenibile e resiliente. Tra queste iniziative, nel gennaio del 2023 è stata organizzata a Bologna la mostra *Proiezioni Ortogonali*, alla cui cerimonia di apertura è stato dedicato un incontro, i cui atti sono qui riportati con il titolo *Aspetti dell'orticoltura e dell'agricoltura urbana a Bologna: Una prospettiva interdisciplinare*. Nelle pagine che seguono, il lettore potrà avvicinarsi al ruolo che gli orti urbani esercitano non solo su ambiente ed ecologia ma anche sul benessere e la cultura alimentare degli abitanti, visualizzandoli anche nel percorso storico della loro presenza e diffusione, nel corso dei secoli, nella città di Bologna.

Francesco Orsini
Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari
Università di Bologna
Coordinatore del Progetto FoodE

Orti e biodiversità: un nuovo paesaggio urbano e alcune storie “minori”

Giovanni G. Bazzocchi

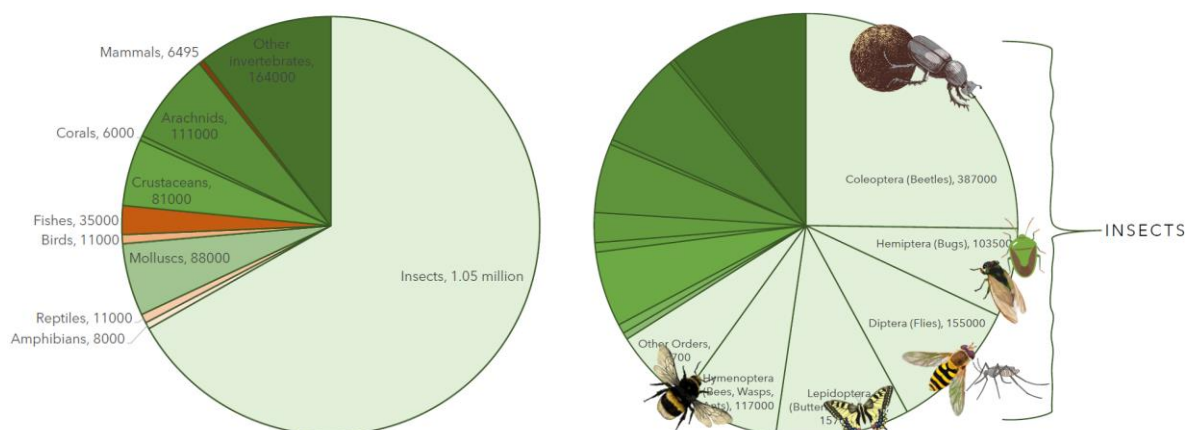
Contesto

Negli ultimi decenni oltre il 40% delle specie di insetti ha visto un declino delle popolazioni, spesso drammatico, in tutto il mondo. Questo fenomeno, anche noto come "estinzione silenziosa degli insetti", poiché non eclatante e difficilmente percepibile in senso generale, sta suscitando crescente allarme tra gli scienziati. L'estinzione silenziosa degli insetti può essere attribuita a una serie di fattori interconnessi. Tra le principali cause rientrano la perdita di habitat a causa dell'urbanizzazione e della deforestazione e semplificazione dei paesaggi rurali dovuta all'agricoltura industriale, l'uso intensivo di pesticidi agricoli, i cambiamenti climatici, l'inquinamento luminoso e l'impatto di specie esotiche invasive. Questi fattori agiscono sinergicamente, creando un ambiente sfavorevole per gli insetti e minacciando la loro sopravvivenza. Gli insetti, questo il motivo delle preoccupazioni, costituiscono circa il 70% di tutte le specie animali esistenti e in termini di biomassa “pesano” tre volte l'uomo sul pianeta, costituendo, quindi, parte preponderante delle catene alimentari, in quanto cibo per uccelli, mammiferi e altri organismi. Anche in termini regolatori svolgono un ruolo cruciale nelle reti ecologiche globali e l'effetto del loro declino è un fenomeno che a cascata riguarda l'intero pianeta, per arrivare fino all'uomo. Secondo quanto riportato nel report di valutazione dello stato della biodiversità del IPBES (*Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*) delle Nazioni Unite¹, alcuni dei principali servizi ecosistemici (i contributi della natura alla buona qualità della vita) in calo dal 1970 ad oggi - in tutto 18 categorie di contributi analizzate - sono legati agli insetti ed in particolare i servizi di impollinazione e dispersione delle specie vegetali. L'entità dei costi associati al declino delle popolazioni dei soli insetti impollinatori – tralasciando, quindi, gli altri importanti servizi ecosistemici legati agli insetti - è considerevole, basti pensare che il servizio di impollinazione in Europa è quantificato in circa 15 miliardi di euro all'anno² e già oggi, secondo i più autorevoli studi, la perdita della produzione agricola a causa di una non adeguata impollinazione si attesterebbe tra il 12% e il 31%. L'aspetto economico ovviamente non è esaustivo dell'impatto sulla società, soprattutto sul lungo periodo: un articolato studio sull'impollinazione inadeguata, ad esempio, attribuisce a questa circa 427.000 morti in eccesso all'anno a causa della perdita del consumo di cibo sano (ortaggi, frutta, legumi, semi e frutta secca) e alle malattie correlate³.

¹ Brondizio, E. S., Settele, J., Diaz, S., & Ngo, H. T. *Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*. 2019

² Il dato è una stima riportata nel report a cura del Parlamento Europeo dal titolo “Il declino di api e altri impollinatori: le cause – Infografica” a cui si rimanda per maggiori dettagli sull'argomento in generale: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20191129STO67758/il-declino-di-api-e-altri-impollinatori-le-cause-infografica> (ultima visita: settembre 2023)

³ Smith, M. R., Mueller, N. D., Springmann, M., Sulser, T. B., Garibaldi, L. A., Gerber, J., Wiebe, K., Myers, S. S., *Pollinator deficits, food consumption, and consequences for human health: a modeling study*. *Environmental Health Perspectives*, 130(12), 2022. Doi: <<https://doi.org/10.1289/EHP10947>>.



Gli insetti costituiscono circa il 70% di tutti gli animali del pianeta, le loro popolazioni sono in forte declino

Le città costituiscono al tempo stesso uno dei fattori di rischio - l'urbanizzazione incide significativamente sulle cause globali del declino degli insetti - ed un'opportunità - in quanto centri d'innovazione economica, politica e culturale, sedi di ampie risorse pubbliche, infrastrutture, competenze - per il supporto alla biodiversità ed in particolare a quella funzionale degli insetti impollinatori e predatori, e possono costituire il volano culturale, ma anche sostanziale per un cambio di rotta. Nella pratica, un contributo significativo all'aumento delle popolazioni di impollinatori e altri insetti utili potrebbe derivare dagli spazi verdi urbani - parchi, giardini, luoghi ricreativi, orti e altri agroecosistemi urbani - grazie alla loro ampia diversità nella composizione vegetale, all'abbondanza di piante da fiore, alla diversità strutturale delle aree, ai microclimi favorevoli. I siti agricoli urbani, in particolare, sono una componente in crescita delle città per migliorare la sicurezza alimentare e come strumenti di rigenerazione urbana. Gli orti urbani e le aziende agricole, se gestiti in modo da ottimizzare la biodiversità funzionale, possono essere visti come habitat per la conservazione della biodiversità e come fornitori di servizi ecosistemici nelle città. Molte, da questo punto di vista, le iniziative intraprese a livello mondiale. La FAO, nell'ambito della recente iniziativa globale sulle città verdi, a cui aderisce anche la città di Bologna nell'ambito della "costruzione della resilienza urbana", sostiene i governi locali nell'integrazione dei sistemi alimentari urbani e periurbani e degli spazi verdi nelle politiche urbanistiche, nella pianificazione e nelle azioni locali⁴. Tra i suggerimenti dell'iniziativa vi è quello di mappare gli ecosistemi urbani e periurbani esistenti, identificare gli hotspot della biodiversità e creare o ripristinare corridoi verdi e blu che colleghino tali aree con le aree rurali circostanti

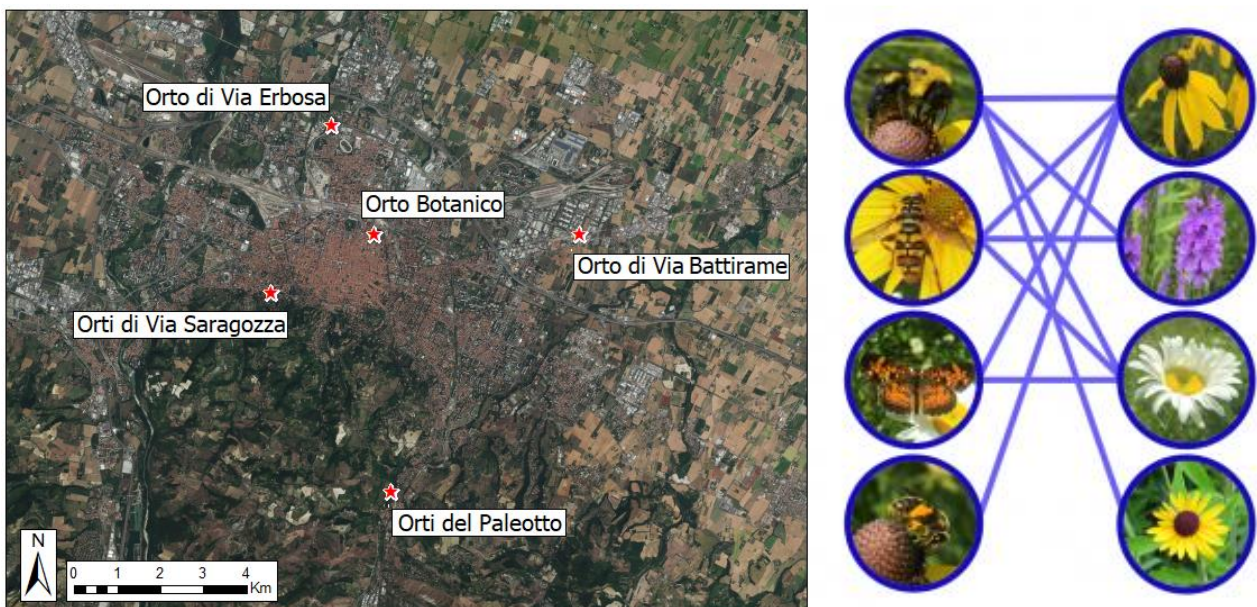
Monitoraggio degli insetti impollinatori a Bologna

Monitorare la varietà e la quantità di impollinatori è un buon punto di partenza per valutare l'impatto, in senso positivo e negativo, della città in termini di biodiversità funzionale ai servizi ecosistemici. Da queste premesse ha preso inizio, da alcuni anni, un ampio progetto di monitoraggio degli insetti impollinatori nella città di Bologna. Al di là della sua importanza a livello locale, si trattava anche di definire una metodologia di studio che permettesse di tenere presente anche le mancanze, nella letteratura scientifica sull'argomento, ed in particolare: il possibile ruolo degli orti

⁴ Si veda, a riguardo: FAO *Green Cities Initiative*: <<https://www.fao.org/green-cities-initiative/en>> ed in particolare: <<https://borgenproject.org/green-cities/green-cities-initiative/>>.

e dell'agricoltura urbana nella conservazione e valorizzazione degli impollinatori, quello degli insetti impollinatori non apoidei, un'analisi di dettaglio sulle reti ecologiche specie-specifiche tra piante e insetti impollinatori e lo studio, anche in termini di impatto delle nuove infrastrutture verdi, sul miglioramento della connettività ecologica tra le diverse aree verdi e ortive della città.

Una prima fase dello studio ha riguardato le aree ortive comunali di Bologna in relazione alla diversità e abbondanza di insetti apoidei. La domanda di fondo era se le aree ortive, così ampie e diffuse nella città di Bologna, possano essere un serbatoio di biodiversità per la città. I risultati del campionamento in aree ortive posizionate in diversi quadranti della città hanno mostrato una buona biodiversità a livello locale, con in tutto circa 200 specie censite (sono circa 2000 in tutto il territorio europeo) ed alcune specie considerate rare. Tuttavia, dando uno sguardo alla composizione specifica dei diversi siti, risalta una scarsa similitudine tra le diverse aree. La coppia di siti più simile (Orti via Erbosa – Orto Botanico), condivide solo il 50% di specie, mentre le restanti coppie di siti ne condividono meno del 50% di specie. In altri termini le diverse aree, sono tra loro ecologicamente separate, le diverse specie raggiungono un'area da zone limitrofe, ma non vi è sufficiente scambio tra di esse; sono, cioè, scarsamente ecologicamente connesse. È come, per fare una similitudine, ci trovassimo in un arcipelago di isole ecologiche "accoglienti" per molte specie di impollinatori – si parla di idoneità ambientale specifica - ma i collegamenti tra le diverse isole fossero insufficienti per molte di esse.



Aree ortive oggetto di un primo monitoraggio di insetti apoidei nella città di Bologna

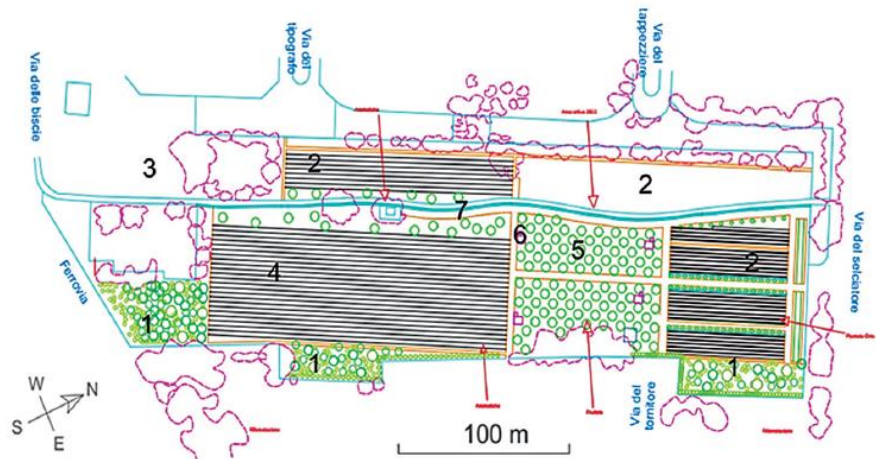
Uno studio più approfondito ha poi riguardato un'area della zona industriale Roveri, sede del Corridoio Eco-Ortivo Battirame e della azienda agro-ecologica omonima. Si tratta di un progetto di rigenerazione urbana che nasce dalla collaborazione tra il ResCUE-AB Lab (Centro studi agricoltura e biodiversità in ambiente urbano) dell'Università di Bologna, il Comune di Bologna e la Cooperativa Sociale Eta Beta che coinvolge fasce deboli di popolazione in percorsi individuali di transizione al lavoro ed all'autoimprenditorialità. L'approccio adottato in questo progetto pilota è stato quello di una inedita alleanza tra agricoltura ed ecologia, nel senso di una sorta di mutualismo biunivoco in

cui l'aspetto di produzione agricola viaggia insieme a quello di "produzione" (più che conservazione) di biodiversità. Il corridoio eco-ortivo è costituito, infatti, da un sistema integrato di aree coltivate, aree "a biodiversità funzionale" ed aree a rinaturalizzazione ecologica.

Corridoio Eco-Ortivo

Battirame

1: aree a riforestazione, 2: aree a coltivazioni orticole, 3: prato misto con graminacee, 4: area a coltivazione piante aromatiche, 5: frutteto a prevalenza antiche varietà, 6: aree a biodiversità funzionale per insetti utili e impollinatori, 7: striscia fiorita. Contornate in viola le aree a vegetazione spontanea e residui di precedenti frutteti.



Il monitoraggio degli insetti impollinatori (non solo apoidei) ha permesso di seguire l'andamento nel corso degli anni dell'ambiente in termini di biodiversità funzionale. I risultati hanno mostrato una elevata presenza e diversità di specie (circa 70 diverse specie di apoidei e 23 di ditteri sirfidi) in leggera crescita durante lo sviluppo, negli anni, delle attività agro-ecologiche. Sono anche state rinvenute specie rare o "anomale", tra cui, tra i ditteri sirfidi una tipica di ambienti boschivi e che non ci si attenderebbe in ambiente urbano. Questo dimostra una sorprendente efficacia, dal punto di vista ecologico, di interventi mirati ad una maggiore complessità ambientale, pur in contesti urbani e di produzione agricola. Lo studio, inoltre, ha permesso di elaborare reti ecologiche specie-specifiche, rispondendo alla domanda: quali insetti visitano quali piante? Questi dati sono ricchi di informazioni dettagliate e permettono di stabilire i rapporti tra le singole piante – si trattava in gran parte di piante spontanee - e le singole specie di insetti, alcuni di essi, infatti, visitano molte specie di piante, altri sono selettivi o instaurano addirittura rapporti esclusivi. Questo livello di conoscenza delle reti ecologiche tra impollinatori e piante, permette di "progettare" habitat adatti ad ospitare stabilmente nuove popolazioni di insetti impollinatori, e al tempo stesso tenere presente le esigenze funzionali dei specifici siti.

Una terza fase dello studio, ancora in atto, amplia il monitoraggio e l'elaborazione delle reti ecologiche piante-impollinatori e habitat-impollinatori all'intera città di Bologna. 15 diversi siti di monitoraggio – 8 aree ortive o coltivate e 7 parchi e giardini a diversa vocazione - sono stati scelti per verificare lo stato della biodiversità sull'intero territorio comunale, anche in relazione allo sviluppo urbano (grado di cementificazione), alle fonti di inquinamento, alla vicinanza a zone potenzialmente ricche di risorse biotiche (si pensi, ad esempio all'ampia fascia collinare a sud della città).

I dati che stiamo raccogliendo ci permetteranno di scoprire, ad esempio, il grado di idoneità dei diversi habitat per gli impollinatori – ed eventualmente migliorarlo, nel tempo -, la “nidicità” (*nestedness*) ecologica dei diversi siti - quante specie sono comuni alle diverse aree prese in esame? Quanto scambio ecologico e di individui c'è tra esse? -, la modularità – quanto incide la comunità botanica, la diversità “di copertura” e strutturale dell'ambiente? – ed altre misure relative alla ecologia integrata dei siti nella città.

Un nuovo paesaggio urbano

L'ambiente urbano, dal punto di vista ecologico, è ampiamente frammentato. Si tratta sicuramente del principale limite con il quale abbiamo a che fare per la conservazione e valorizzazione della biodiversità botanica ed animale nelle nostre città. I cosiddetti corridoi verdi e più in generale la connettività ecologica – lo studio della convivenza tra fauna selvatica e esseri umani, sviluppando una rete integrata di aree verdi e corridoi ecologici, nella matrice “grigia” della città -, sono da anni nelle agende politiche di molte amministrazioni, ma si scontrano, in Italia, con una struttura spesso poco favorevole delle nostre città, raramente ospitanti ampi parchi urbani centrali e fasce verdi di dimensioni sufficienti a “costruire” habitat continui. D'altra parte, se la frammentazione degli areali – il fenomeno per cui gli *habitat* e gli ecosistemi divengono sempre più ridotti e spezzettati – è considerata, in senso generale, uno dei principali fattori per la perdita di biodiversità, in quanto le popolazioni di una determinata specie vengono a loro volta separate e diventano più vulnerabili, il fenomeno non riguarda tutte le specie animali. Per alcuni gruppi, e tra questi sicuramente gli insetti impollinatori, ma anche gli uccelli, alcuni mammiferi e anfibi che possono adattarsi ad attraversare brevi distanze “grigie”, la struttura a mosaico delle aree verdi della città italiane, soprattutto quelle a pianta medievale, costituisce in realtà un buon punto di partenza per reti di corridoi ecologici. Questa sorta di arcipelago di *habitat*, infatti, può risultare persino vantaggiosa, poiché popolazioni distribuite su più territori, anche di piccole dimensioni, a patto che ci sia la possibilità di scambio di individui, divengono “meta-popolazioni” (popolazioni di popolazioni) più resilienti alle possibili inferenze biotiche o abiotiche. Basandosi su questo fenomeno è possibile immaginare corridoi ecologici urbani per insetti impollinatori, ma anche altri insetti utili, uccelli, ed altri animali, che non debbano necessariamente avere caratteristiche di continuità. Il concetto chiave è quello di connessione ecologica tra potenziali habitat urbani anche di piccole dimensioni. Le condizioni minime per creare tali habitat “arcipelago” sono che tali aree siano effettivamente idonee ad ospitare le specie di interesse (*habitat suitability*) e che siano posizionate a distanza di “connessione ecologica” (la distanza di volo degli insetti e quindi la capacità di scambio di individui) le une dalle altre. Una efficienza maggiore in termini di espansione delle meta-popolazioni la si otterrebbe alternando aree con idoneità ambientali elevate, a zone più piccole, per così dire di passaggio (in termini di dinamica di popolazioni), che possano collegare le diverse aree più grandi tra di loro. Le prime, infatti, fungerebbero in qualche modo da serbatoi di biodiversità stabili e duraturi, le seconde da anelli di collegamento (*step stones*). All'atto pratico, nelle città, si tratterebbe di potenziare le aree urbane verdi ad alta biodiversità specifica già presenti, separate da attività o strutture umane, collegandole tramite frammenti di spazi verdi da progettare e realizzare specificamente in base alle caratteristiche delle specie che si vuole favorire.

Nello specifico della città di Bologna, i dati provenienti da quelle “storie minori” che abbiamo osservato da vicino, partendo dalla semplice domanda: quale ape o sirfide si posa su quale fiore? – e quindi la “nidicità” (nestness), la modularietà delle aree, e in generale la connessione ecologica, possono diventare concreti strumenti di progettazione di un nuovo paesaggio urbano.



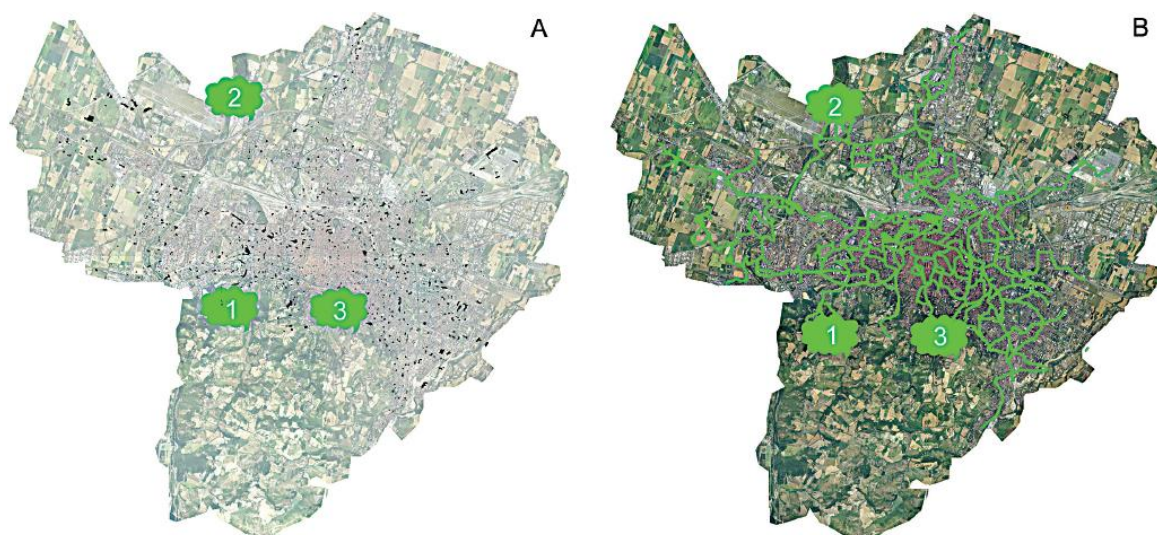
Quale insetto impollinatore si posa e nutre su quale fiore? Queste “storie minori” da osservare e decifrare per una buona riuscita di un progetto di rete ecologica urbana

I diversi nodi della rete potranno essere costituiti da grandi aree ad elevata biodiversità, ad esempio le aree “Natura 2000” presenti nella città e tutta la zona collinare a sud, e aree di dimensioni minori, ad esempio “hot spot” ad elevata idoneità di habitat per gli impollinatori, situate strategicamente nella città ad un massimo di 500 m di distanza l’uno dall’altro, sfruttando, soprattutto, le numerose aree ortive, già gestite e presidiate da cittadini competenti, ma anche piccoli parchi e giardini e aree pubbliche e demaniali anche non coltivate ma caratterizzate da ampi spazi da rigenerare. L’apporto dei cittadini, in un’ottica di coinvolgimento attivo, in termini di conoscenza, di fruizione delle aree, ma anche eventualmente di manutenzione di “microhabitat” da terrazzo e giardino appositamente progettati, costituisce un ulteriore fattore per il successo, anche tecnico, dell’iniziativa.



“Microhabitat” per impollinatori possono essere gestiti direttamente dai cittadini

Le “rotte aeree” che collegano habitat idonei, di diverse dimensioni per gli impollinatori, costituiranno un elemento sostanziale per garantire la persistenza e la resilienza a lungo termine della specifica biodiversità funzionale urbana. Gli studi iniziati, e qui brevemente esposti, non sono che la fase preliminare e fondamentale, di un percorso che dovrà seguire tutte le fasi della costruzione della rete agro-ecologica urbana, dalla progettazione delle singole aree, allo studio della dinamica delle popolazioni nel contesto specifico, fino all’analisi dell’impatto in termini di impronta ecologica.



Rappresentazione di possibili corridoi ecologici per impollinatori nella città di Bologna

Bibliografia

Oltre ai testi citati, si fa riferimento anche ai seguenti lavori:

- Bazzocchi G.G. – *Bologna. Cibo e città, un approccio eco-sistemico*. Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile 1/2020, 197-202, 2020.

- Bazzocchi G.G. – *Agroecologia Urbana*. In *Agricoltura Urbana* pp. 40-55; Edagricole, 2023.
- Orsini F., Gasperi D., Marchetti L., Piovene C., Draghetti S., Ramazzotti S., Bazzocchi G., Gianquinto G. (2014) – *Exploring the production capacity of rooftop gardens (RTGs) in urban agriculture: the potential impact on food and nutrition security, biodiversity and other ecosystem services in the city of Bologna*. *Food Security* 6, 781-92, 2014.

Nota biografica:

Giovanni Giorgio Bazzocchi è entomologo ed agroecologo, e membro del Centro Studi Agricoltura e Biodiversità in Ambiente Urbano del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroalimentari dell'Università di Bologna, ove è docente di Zoologia agraria applicata alla difesa delle piante nell'ambito del corso di Biodiversità funzionale e servizi ecosistemici. Insegna anche Bioecologia nell'orto/giardino terapeutico nel master di 1° livello in Orticoltura terapeutica dell'Università di Bologna.

Nota: le prove sperimentali citate nel testo sono state condotte in collaborazione con Dott.ssa Agata Morelli e Dott. Simone Flaminio, a cui va il ringraziamento e il riconoscimento dell'autore

Orti urbani, didattici, terapeutici: sguardi diversi sulla pratica dell'orticoltura

Valentina Bergonzoni e Mariateresa Guerra

Premessa

Per riflettere sui temi dell'orticoltura e agricoltura a Bologna, da sempre molto legati al territorio urbano bolognese, e per illustrarne le radici, i significati e le possibili prospettive future, partiamo dalle esperienze e dal lavoro che la Fondazione Villa Ghigi¹ svolge ormai da decenni al parco Villa Ghigi e in altri spazi verdi pubblici cittadini e dell'area metropolitana. Partiamo dal racconto di storie diverse, che nel tempo hanno coinvolto più generazioni, intorno a temi tanto trasversali che possono offrire molteplici sguardi e opportunità a seconda dei differenti approcci con cui li si osserva e affronta.

Il parco Villa Ghigi nel contesto della pedecollina e del verde pubblico di Bologna

Il parco Villa Ghigi, molto conosciuto e frequentato dai bolognesi, è collocato fuori Porta San Mamolo nella pedecollina di Bologna, a due passi dal centro cittadino, esattamente a soli 2 km in linea d'aria da piazza Maggiore. È immerso in un contesto verde di grande pregio paesaggistico che a prima vista sembra contrastare con il tessuto urbano vicino, ma con il quale da sempre condivide molte storie e mantiene un dialogo aperto. Dal parco si possono apprezzare splendide e ravvicinate vedute sul centro storico e sul contorno collinare, disseminato di emergenze storico-architettoniche come Villa Aldini, il Convento dell'Osservanza e l'Eremo di Ronzano². Il parco è stato inaugurato nel 1974, in un periodo eccezionale e irripetibile per la crescita del sistema del verde pubblico bolognese a servizio della città; in questo decennio furono aperti al pubblico altri importanti parchi collinari³ e, di lì a poco, per una felice intuizione dell'allora amministrazione comunale, fu la volta dell'istituzione degli orti comunali di Bologna, fra i primi in Italia, inizialmente destinati al benessere e alla socializzazione degli anziani ma divenuti nel tempo una risorsa per l'intera cittadinanza dal punto di vista ricreativo, sociale, culturale, didattico, ecologico e terapeutico⁴. Da quasi 20 anni il parco Villa

¹ La Fondazione Villa Ghigi (d'ora in poi FVG) è stata istituita nel 2001, su iniziativa di Comune, Provincia e Università di Bologna e prosegue l'esperienza dell'omonimo Centro nato nel 1980. Da oltre quarant'anni è punto di riferimento in ambito bolognese e regionale nel campo dell'educazione ambientale e alla sostenibilità, della divulgazione naturalistica, della progettazione e gestione del verde e, più di recente, dell'orticoltura terapeutica (www.fondazionevillaghigi.it, verificato il 21.7.2023).

² Di seguito si riporta la motivazione dello specifico decreto ministeriale che da oltre sessanta anni tutela questo settore di collina a sud di Bologna (D. M. 9.11.1955): "Riconosciuto che la zona predetta oltre a costituire con le cospicue ville contornate da rilevanti parchi con le interessanti località quali Paderno, Gaibola, Casaglia, Osservanza, ecc., un quadro naturale di singolare bellezza panoramica, offre inoltre, con le strade in essa contenute, vari e suggestivi belvedere accessibili al pubblico dai quali si può godere la visuale della città e del circostante ambiente collinare; è quindi sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa". Questi valori ambientali e paesaggistici sono stati alla base dei successivi provvedimenti urbanistici di salvaguardia e valorizzazione della collina adottati dall'amministrazione comunale.

³ Si ricordano i parchi di Villa Spada, Sabbiuino, Cavaioni, Paderno, Forte Bandiera e Paleotto. Sul tema resta fondamentale la pubblicazione del Comune di Bologna (Assessorato alla programmazione territoriale) relativa al Piano collinare 1982: *La collina di Bologna. Un patrimonio naturale per tutta la città e i suoi abitanti*, Tipografia Graficoop, Bologna 1983.

⁴ Per approfondire il tema si rimanda alla ricerca realizzata nel 2014 da FVG, *Bologna città degli orti. Orticoltura urbana tra tradizione e nuove tendenze. Indagine conoscitiva e proposta di nuovi orti*, scaricabile al sito http://www.comune.bologna.it/media/files/relazione_orti_urbani_a_bologna.pdf (verificato il 24.7.2023) e alla

Ghigi è curato dalla FVG, che ha la propria sede in uno degli edifici colonici all'interno dell'area verde, attraverso una convenzione con il Comune di Bologna e una forma di gestione diretta, piuttosto inedita nel panorama della manutenzione del verde pubblico bolognese e non solo; una forma di gestione che permette alla FVG di programmare e attuare interventi molto articolati e puntuali, di effettiva tutela e valorizzazione di un luogo storico dalla forte identità e straordinaria biodiversità, che al contempo rappresentano un prezioso supporto alle tante proposte pensate per scolaresche, famiglie e cittadini nei diversi settori di attività in cui opera la FVG (educativo, formativo, extrascolastico, divulgativo, ricreativo e dell'orticoltura terapeutica).



L'area del parco Villa Ghigi, evidenziata in rosso, in rapporto con il contesto della pedecollina e con la città di Bologna

Villa Ghigi, una tenuta agricola a servizio della città

I terreni sui quali oggi si attesta il parco Villa Ghigi, che ha un'estensione di circa 30 ettari, prima di essere aperti al pubblico facevano parte di un'antica tenuta agricola della quale si hanno informazioni a partire dalla fine del Cinquecento e di cui la famiglia Ghigi è stata l'ultima proprietaria privata (la denominazione dell'area verde ne ricorda il nome e richiama anche la presenza di un antico edificio padronale oggi purtroppo in abbandono). Si trattava di una delle tante tenute agricole che caratterizzavano la pedecollina di Bologna, veri e propri centri produttivi oltre che luoghi di rappresentanza di nobili e facoltose famiglie bolognesi che vi trascorrevano nella bella stagione la

successiva pubblicazione *Ortipertutti. Nuovi orti a Bologna*, a cura Urban Center Bologna, nella collana I Quaderni 03, Bologna 2015.

villeggiatura per godere di un verde e di un paesaggio splendidi ma, allo stesso tempo, per sovrintendere ai propri affari⁵. La tenuta Ghigi forniva una grande quantità di prodotti agricoli destinati prevalentemente al consumo diretto cittadino, oltre a quello dei proprietari e delle famiglie di mezzadri che coltivavano i terreni. Si trattava di prodotti agricoli di qualità, tra cui non mancavano mai cereali e foraggi per alimentare gli animali da cortile e soprattutto quelli che sostenevano il lavoro nei campi, presenze indispensabili nell'economia rurale di un tempo. Ma eccellevano soprattutto frutta, uva e verdure, tra cui primizie molto apprezzate e ricercate, in differenti specie e varietà locali che ben richiamano il concetto di agrobiodiversità oggi così attuale.



Tre vedute del parco Villa Ghigi

⁵ Fra le famiglie proprietarie della tenuta che, a partire dalla fine del Cinquecento, si sono succedute si ricordano quelle dei Volta, Malvezzi, Cavalca, Caldesi, Chelotti, Dozza e, dal 1874 fino al 1970, la famiglia Ghigi con la figura centrale di Alessandro Ghigi (1875-1970), zoologo di fama internazionale, rettore dell'Università di Bologna e naturalista, che abitò in villa quasi tutta la vita.

Questa multiforme varietà di prodotti della terra, che maturavano scolarmente per consentire di prolungare le raccolte nell'arco dell'anno, venivano poi smerciati ogni mattina al mercato ortofrutticolo di Bologna dagli stessi coloni della tenuta che possedevano una propria postazione di vendita⁶. Si può dire, quindi, che fino alla metà del Novecento la pedecollina bolognese si sia caratterizzata come territorio agricolo altamente produttivo dotato di uno strettissimo legame con la città alla quale garantiva di fatto una parte importante del suo sostentamento. Vigeva e funzionava un modello di agricoltura di prossimità, con prodotti "a km 0" la cui freschezza e stagionalità erano garantite dal capillare lavoro quotidiano dei coloni delle diverse tenute agricole e da una "filiera corta" che poneva a stretto contatto produttori e consumatori. In sostanza si trattava di un sistema produttivo che oggi si guarda con attenzione e che è importante studiare e raccontare per impostare forme virtuose di orticoltura e agricoltura urbana per gli anni a venire.

Alla ricerca delle tracce del passato

Ancora oggi il parco conserva molti segni che ne raccontano le vicende trascorse, capaci di sorprendere, stimolare domande e confronti tra passato e attualità ma anche di indurre riflessioni sul ruolo che una siffatta area verde pubblica potrà svolgere in futuro. La funzione di rappresentanza di un tempo è testimoniata oltre che dall'antico edificio padronale che spicca in posizione panoramica sulla città, anche dal giardino ornamentale che lo contorna, dove sono conservati esemplari arborei secolari come un maestoso tasso (*Taxus baccata*), un viale di vecchi tigli (*Tilia platyphyllos*), imponenti roverelle (*Quercus pubescens*) e un grande cedro dell'Himalaya (*Cedrus deodara*), posto dirimpetto alla facciata della villa, piantato nel 1874 in occasione dell'acquisizione della proprietà da parte dei Ghigi.



L'edificio di Villa Ghigi in una foto di Paolo Monti del 1973; la struttura, risalente a fine Cinquecento, è stata rimaneggiata nell'Ottocento

⁶ A titolo di esempio, dalle interviste con gli anziani coloni dell'ex tenuta e dai vecchi quaderni di vendita dei prodotti conferiti al mercato ortofrutticolo, fra gli ortaggi un tempo coltivati risultano: cavolfiori, cavolini di Bruxelles, cime di rapa, radicchi, piselli, fave, carciofi, zucchini, patate, asparagi, fagiolini e pomodori.

Oggi il grande cedro dell'Himalaya (la cui presenza richiama una bella tradizione del passato quando gli eventi importanti della vita erano sottolineati da gesti significativi come piantare alberi), per quanto acciaccato da eventi meteorologici avversi, è incluso nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia, sulla base di una legge nazionale che vede proprio nello stretto legame tra uomo, natura e cultura uno dei capisaldi da cui origina il valore monumentale di un albero⁷.



A sinistra, una recente immagine di Villa Ghigi vista dal giardino ornamentale. A destra, il grande cedro dell'Himalaya piantato nel 1874 in occasione dell'acquisizione della proprietà da parte della famiglia Ghigi

Altrettanto evidenti e importanti sono le tracce che rimandano al passato uso agricolo del luogo, testimoniato ad esempio da vitigni tradizionali allevati secondo le sistemazioni agrarie di un tempo (come la piantata bolognese, dove la vite era maritata ad alberi da frutto, acero campestre, olmo, ecc.)⁸. Altri segni rurali sono i tanti alberi da frutto spesso secolari che si incontrano passeggiando lungo le cavedagne del parco, un tempo percorse dai carri agricoli trainati dai buoi e oggi elementi caratteristici della ricca rete sentieristica di questa area verde; azzeruoli, fichi, mandorli, ciliegi, peri, meli, cotogni, cachi e rusticani, spesso appartenenti a rare varietà tipiche dell'area bolognese o regionale, tuttora producono in abbondanza frutta "fuori mercato" e dai sapori insoliti che, come ben sanno i frequentatori abituali del parco, è possibile gustare sul posto.

Da ultimo, nel parco si riconoscono una serie di luoghi a matrice più strettamente naturale, di varia natura e origine, ognuno con caratteristiche proprie e altrettante storie da raccontare: l'antico lembo di bosco sul confine orientale, su un versante a forte pendenza mai posto a coltura, che ha fornito per secoli legna da opera e da ardere; i rimboschimenti che l'amministrazione comunale realizzò agli inizi della gestione pubblica con alberi e arbusti di latifoglie autoctone ora cresciuti in

⁷ Si tratta della Legge n.10/2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani", e in particolare dell'articolo 7 dedicato agli alberi monumentali.

⁸ Fra le varietà di viti presenti nel parco meritano di essere citate: Angela, Paradisa, Saslà, Negretto e Trebbiano d'Empoli.

formazioni mature e complesse; i prati e le scarpate soggetti a pochissimi sfalci per favorire erbacee di pregio come orchidee, narcisi e tulipani selvatici, specie in molti casi protette in ambito regionale.



Le vecchie piantate e le vigne del parco in alcune immagini colte nelle diverse stagioni

Infine, alcuni vecchi coltivi abbandonati nei quali, cessato l'intervento dell'uomo, la natura ha ripreso il suo corso dando vita in alcuni decenni, quasi in silenzio e sotto gli occhi distratti dei frequentatori del parco ma non dei suoi gestori, a lembi di giovani boschi e a densi arbusteti che richiamano concetti affascinanti e oggi di grande attualità, dalla *wilderness* al "terzo paesaggio", spazi fondamentali per la conservazione della diversità biologica di questo lembo di collina.



Un vecchio esemplare di azzeruolo (*Crataegus azarolus*) e un particolare dei suoi caratteristici frutti, conosciuti nel bolognese come *lazzaren*; nel parco è presente anche la variante a frutto rosso

L'agrobiodiversità del parco

Proprio grazie al sovrapporsi di tante storie, oggi il parco si caratterizza per una straordinaria biodiversità a tutto tondo, che si esprime nel suo ricco mosaico di ambienti a diversa matrice (ornamentale, rurale, naturale) in grado di rappresentare e ben sintetizzare il paesaggio tipico della collina bolognese. Una biodiversità che la FVG governa attraverso tanti diversificati interventi, dettati in primo luogo dalla cura quotidiana e rispettosa dei luoghi, nei quali nulla è lasciato al caso ma rientra in un disegno funzionale a favorirne la tutela, la valorizzazione e la divulgazione a studenti (di scuole di ogni ordine e grado bolognesi ma non solo), gruppi di visitatori e frequentatori abituali.



Due scorci del parco dove convivono aspetti rurali e naturali

Riprendendo il filo conduttore che guida questo lavoro, fra le tante caratteristiche del parco vale la pena approfondire il tema della diversità biologica agricola, anche detta agrobiodiversità, che rimanda alla secolare tradizione rurale di questo luogo. Una prerogativa che a livello regionale è stata sottolineata anche attraverso il riconoscimento della FVG tra le figure di “agricoltore custode”, con il ruolo di conservatori del prezioso patrimonio rurale che ancora sopravvive nel parco e che oggi è a rischio di estinzione e di erosione genetica⁹.

In questo senso, fra i tanti alberi da frutto di particolare interesse, il più emblematico è forse il grande esemplare di pero che si incontra lungo la sterrata nei pressi dell'edificio del Palazzino, dove la FVG ha la propria sede; questo pero, unico esemplare presente nel parco ormai a fine ciclo vitale, appartiene alla varietà “Ruggine d'autunno”, che è stata di recente inclusa sia nel *Repertorio regionale delle varietà a rischio di estinzione* sia nell'*Anagrafe Nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare*; il parco, quindi, rappresenta l'unico luogo di conservazione di questa antica varietà e per preservarne il patrimonio genetico la FVG lo ha prontamente propagato realizzando un filare di giovani alberi a partire dal materiale vegetale a disposizione¹⁰.

⁹ La figura di “agricoltore custode” è richiamata dalla Legge regionale n. 1/2008 “Tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario del territorio emiliano-romagnolo” e successivamente è stata ripresa dalla Legge nazionale n. 194/2015 “Disposizioni per la tutela e la valorizzazione delle biodiversità di interesse agricolo e alimentare”.

¹⁰ La scheda tecnica del pero “Ruggine d'autunno” inclusa nel “Repertorio regionale delle varietà a rischio di estinzione” è scaricabile dal sito: <https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agroalimentari/temi/agrobiodiversita/specie-vegetali/pero/pero> (verificato il 21.7.2023).



Il rio Fontane, affluente del torrente Aposa, scorre nel parco e con la sua presenza ne arricchisce la biodiversità naturalistica e ambientale

L'Anagrafe Nazionale della biodiversità di interesse agricolo (D.M. n.39407 del 9 dicembre 2019) con relativo elenco delle risorse genetiche vegetali (Allegato 1) è consultabile nel sito del Ministero <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14785> (verificato il 21.7.2023).



Il vecchio pero della varietà “Ruggine d’autunno” e un particolare dei suoi frutti

Ma nell’arco della sua ormai ventennale gestione, la Fondazione ha provveduto anche ad arricchire l’agrobiodiversità del parco attraverso diversi interventi. Fra questi merita una segnalazione il Frutteto del Palazzino, un luogo speciale realizzato nel 2010, in collaborazione con Arpae Emilia-Romagna, che ospita una trentina di fruttiferi e una decina di viti. Gli alberi appartengono a diverse varietà di meli, peri, susini, albicocchi, fichi, cotogni, melograni e olivi, e sono stati creati a partire da materiale vegetale di vecchie piante sparse in regione di antiche cultivar quasi estinte (purtroppo in qualche caso ormai perdute). Questo frutteto ha rappresentato il primo tassello della “Rete regionale dei frutteti della biodiversità” che oggi conta altre realizzazioni distribuite dalla Romagna al territorio piacentino¹¹.



Due immagini del Frutteto del Palazzino, dal nome dell’edificio sede della Fondazione Villa Ghigi

L’orto del Becco

Un altro intervento di arricchimento realizzato dalla FVG nei primi anni di gestione del parco è stata la creazione dell’orto del Becco, dal nome di uno dei poderi della ex tenuta interni al parco, un

¹¹ Per maggiori informazioni si rimanda al sito: <https://www.arpae.it/it/temi-ambientali/biodiversita/report-e-pubblicazioni/la-rete-dei-giardini-della-biodiversita-1> (verificato il 21.7.2023) e alla pubblicazione a cura di Sergio Guidi, *I Frutteti della biodiversità in Emilia-Romagna*, Collana I Quaderni di Arpa, Bologna 2013.

luogo strategico perché, come meglio si dirà nelle pagine seguenti, può offrire svariate opportunità nell'ambito dell'orticoltura da declinare in molte sfumature. Si tratta di un grande appezzamento rettangolare provvisto di una recinzione, per limitare le incursioni della fauna selvatica, affiancato da una lunga siepe di lavanda pensata per rendere il suo inserimento nel contesto quanto più discreto e armonioso (l'attenzione all'aspetto paesaggistico è un principio che regola tutti gli interventi eseguiti nel parco). La siepe si è dimostrata da subito un eccezionale elemento di arricchimento della biodiversità, perché in grado di attrarre una gran quantità di farfalle, api, bombi e altri insetti pronubi, e un'occasione per nuove attività legate alla manipolazione e alla trasformazione di una pianta tanto interessante e generosa come la lavanda.



Il grande orto del Becco, da nome del vicino edificio colonico interno al parco e, sulla destra, fioritura di carciofo violetto di San Luca, una delle colture tipiche della collina bolognese ospitate al suo interno

Tra le varie colture ospitate nell'orto, lavorate secondo i principi propri dell'agricoltura biologica, se ne distinguono alcune da considerare vere rarità della tradizione locale; è il caso del "carciofo violetto di San Luca", un tempo diffusissimo in tutta la pedecollina di Bologna in virtù dei terreni

argillosi che la caratterizzano e che da alcuni anni sta avendo una rinascita anche grazie al suo riconoscimento come presidio Slow Food (con implicazioni importanti per una sua nuova diffusione e commercializzazione seppur come coltura di nicchia). Ma nell'orto del Becco si coltivano anche piante di interesse agrario come il salice da vimini, un tempo presenza costante nelle campagne perché usato per la legatura della vite e per lavori di cesteria (e oggi impiegato nei laboratori proposti dalla FVG per fare capanne, cesti e altri manufatti). E, ancora, l'orto ospita piante esotiche che possano incuriosire e stupire (come l'arachide, una leguminosa il cui frutto è un baccello che matura incredibilmente sottoterra) o ortaggi di altri mondi più o meno lontani nell'ottica di considerare la società bolognese ormai sempre più multi-etnica e multiculturale.

Il “pomodoro tondo da serbo di Villa Ghigi”: una lezione da imparare

Una delle colture che trova posto nell'orto del Becco ci racconta una storia unica nel suo genere legata a una pratica tanto comune nelle forme di agricoltura tradizionale di molte comunità rurali del mondo (che oggi purtroppo sta scomparendo e può definirsi “a rischio di estinzione”). Si tratta di una varietà locale di pomodoro della collina bolognese, meglio ancora del territorio di Villa Ghigi, un tempo diffuso nella tenuta e che tuttora viene coltivato, conservato e riprodotto dal signor Gino Cerè, anziano colono che ancora vive in uno dei poderi limitrofo al parco. E, prima di lui, la coltura e la conservazione della semente erano nelle attente mani del padre e della sua famiglia, che si insediò nel podere dagli inizi del Novecento. Si tratta di un pomodoro a bacca tonda e con buccia spessa, usato per sughi freschi e conserve; ma adeguatamente conservato su arelle in solaio, analogamente alle uve da tavola, un tempo veniva venduto al mercato ortofrutticolo di Bologna fino a Capodanno spuntando ottimi prezzi (era un ingrediente molto ricercato per i brodi di gallina e cappone delle festività natalizie). Il modo in cui questo pomodoro sia arrivato a Villa Ghigi non è chiaro. Gino ritiene molto probabile uno scambio di semi al mercato con un contadino, magari originario di zone più a sud di Bologna, dove la tradizione dei pomodori da serbo è molto praticata. Fatto sta che questo pomodoro nella tenuta Ghigi ha sempre dato ottime produzioni, dimostrando quindi un buon adattamento, e oggi rappresenta un interessante esempio di vecchia varietà orticola locale con un legame molto stretto al territorio in cui è stata coltivata e di cui rappresenta un po' la memoria storica, culturale e biologica.

Una delle particolarità di questo pomodoro, peraltro, è che necessita di pochissima acqua e la sua bassa esigenza idrica rappresenta ai nostri giorni un elemento da non sottovalutare. Del resto, il valore delle vecchie varietà orticole che ancora sopravvivono in forma relitta, ormai soppiantate dal moderno mercato sementiero, è rappresentato proprio dal prezioso patrimonio fito-genetico che custodiscono e dalla loro capacità di poter offrire risposte ai problemi che l'agricoltura moderna sta affrontando alla luce dei cambiamenti climatici (dall'adattamento a condizioni climatiche estreme alla resistenza a nuovi parassiti e a malattie in genere).

La bella notizia è che dall'agosto 2022 la semente del pomodoro di Gino è conservata presso la Banca del Germoplasma vegetale del Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Pavia, un luogo speciale deputato alla salvaguardia di determinate sementi che in tal modo non rischiano l'estinzione (con grande soddisfazione e sollievo per Gino e per la FVG coinvolta da sempre nella sua conservazione e promozione). Ora si vorrebbe procedere quanto prima a un suo studio più approfondito, alla sua iscrizione negli appositi inventari regionali o

nazionali e alla registrazione della semente; ma anche a una eventuale nuova diffusione e commercializzazione che consolidi il legame di questo prodotto alla sua terra d'origine, la pedecollina di Bologna.



Il signor Gino Cerè, classe 1939, in una recente immagine mentre mostra il suo raccolto (a destra, un particolare del “pomodoro tondo da serbo di Villa Ghigi”). Gino è nato ed ha sempre risieduto nel podere San Michele, limitrofo al Parco Villa Ghigi e anch'esso parte della tenuta Ghigi; ha ereditato la coltivazione di questo pomodoro e la pratica per la conservazione della semente dal padre.

Questa bella storia nella scorsa primavera è stata subito condivisa dalla FVG con un gruppo di giovani liceali bolognesi ai quali è stato proposto un progetto incentrato sull'agrobiodiversità e sulla natura inclusiva dell'orto del Becco (fondata sulle attività proprie dell'orticoltura terapeutica che vi si svolgono). Riguardo al pomodoro di Villa Ghigi, ne è scaturito un lavoro di ricerca e documentazione da parte degli studenti insieme al signor Gino Cerè che è stata occasione per affrontare vari temi trasversali a partire dal loro quotidiano, dalle loro conoscenze, esperienze e stili di vita, dal loro rapporto con il territorio e la natura: dai rischi legati alla perdita delle colture tradizionali alle buone pratiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio rurale del passato, dai modelli di alimentazione di ieri e di oggi alla qualità del cibo, dai problemi e sfide dell'agricoltura del futuro al riconoscimento di figure emblematiche quali quella degli agricoltori custodi, dalla conoscenza della collina nelle sue ricchezze e fragilità ai cambiamenti in atto a livello locale e globale e agli adattamenti necessari per rispondere alle condizioni ambientali che mutano¹².

¹² Il progetto “Uno scrigno di biodiversità a tre fermate da scuola” è stato ideato nell'ambito dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), meglio conosciuti come percorsi di alternanza scuola-lavoro, previsti a livello ministeriale per studenti del secondo ciclo di scuole superiori; l'istituzione scolastica coinvolta è stato il Liceo Scientifico “Augusto Righi” di Bologna.

Nel frattempo, il pomodoro è stato anche oggetto di interesse nell'ambito di un progetto regionale e incluso nell'*Atlante delle ortive locali tradizionali dell'Emilia-Romagna*, in corso di stampa, con la denominazione ufficiale di "Pomodoro Tondo da serbo di Villa Ghigi"¹³. Nella pubblicazione si legge:

«Ad oggi è l'unico caso documentato di pomodoro da serbo storicamente coltivato in Emilia. Pomodori da serbo sono invece presenti nella vicina Romagna, anche se questi sono ben distinguibili dal Tondo da serbo di Villa Ghigi sul piano morfologico».

Volendo allargare lo sguardo e riflettere sul significato di alcune esperienze e attività specifiche promosse nel parco Villa Ghigi, resta il fatto che il rapporto con gli anziani, con il loro bagaglio di conoscenze, racconti, abitudini e buone pratiche, come pure la trasmissione di saperi e il rafforzamento di relazioni tra generazioni sono aspetti che la FVG coltiva da tempo perché ritenuti una grande opportunità e un valore aggiunto. Sul tema dell'orticoltura e agricoltura urbana, in particolare, c'è la convinzione che gli obiettivi e le sfide che si stanno prefigurando per il futuro non possano trascurare un passato che ha ancora molto da insegnare e un territorio che merita di essere conosciuto nei suoi differenti aspetti (storici, paesaggistici, naturalistici, culturali, ecc.). Con l'obiettivo ultimo, forse l'ambizione, che anche grazie alle attività proposte si possa contribuire a coinvolgere in modo positivo bambini, famiglie e cittadini, e a creare per il futuro una cittadinanza più attenta, consapevole e partecipata in grado di generare e supportare un sistema alimentare urbano bolognese altrettanto consapevole e partecipato.

L'orto come occasione di incontro con la natura

Quest'ultima riflessione ci porta necessariamente a una questione quanto ormai urgente che sta caratterizzando la nostra società perlomeno negli ultimi 15/20 anni. Già nel 2005, infatti, veniva introdotto da Richard Louv nel suo libro "L'ultimo bambino dei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura" il concetto di Disturbo da Deficit di Natura (*Nature-Deficit Disorder*) per indicare il progressivo allontanamento dei bambini dal mondo naturale. Sebbene infatti le abitudini degli esseri umani si siano modificate dall'avvento dell'agricoltura, i cambiamenti sociali e tecnologici degli ultimi trent'anni hanno accelerato il distacco dell'uomo dalla natura. Tra le ragioni ci sono certamente la proliferazione delle comunicazioni digitali, la diminuzione dell'importanza del mondo naturale nell'istruzione pubblica e privata, la paura dei genitori amplificata dai media di informazione e intrattenimento. Dal 2005 sono contestualmente proliferati studi scientifici e pubblicazioni di vario genere sull'impatto dell'esperienza in natura sullo sviluppo della persona. Gli studi illustrano come il disturbo da deficit di natura contribuisca a una riduzione dell'utilizzo degli organi sensoriali, a una difficoltà d'attenzione, a condizioni sempre più diffuse di sovrappeso e obesità e a un numero crescente di problematiche fisiche e di regolazione emotiva. Le ricerche suggeriscono inoltre che il deficit di natura indebolisce l'alfabetizzazione ecologica e la sensibilità nei confronti del mondo naturale e della sua gestione in termini di conservazione. La consapevolezza del fenomeno e gli studi a riguardo hanno indotto, in contesti sempre più diffusi, il nascere di esperienze che facilitano l'incontro con la natura rivolte a bambini e a adulti.

¹³ Si tratta del progetto "ORTICOL EMI-RO, Conoscere, conservare e valorizzare la biodiversità orticola tradizionale emiliano-romagnola", finanziato dalla regione Emilia-Romagna nell'ambito della già citata Legge nazionale n. 194/2015. *L'Atlante delle ortive locali tradizionali dell'Emilia-Romagna*, in corso di stampa, è a cura di G. Rossi, F. Perri, M. Fontana, M.V. Landoni, F. Ferrari, M. Scalora, A. Bertoncini, S. Lodetti.

Un corpus di ricerche ampio e in costante crescita dimostra che l'accesso alla natura apporta benefici ai giovani in molteplici ambiti della loro vita. Le revisioni di questa letteratura mostrano che quando i bambini hanno la natura intorno alle loro case, scuole e quartieri, ciò favorisce la loro salute fisica e mentale e le prestazioni cognitive¹⁴. Diversi studi indicano che un senso di connessione con la natura ha benefici simili. In particolare, in un articolo del 2015 dal titolo *Benefits of Nature Contact for Children*¹⁵, Chawla riporta ventisette benefici per i bambini quando hanno accesso alla natura. L'elenco che segue comprende i benefici che i bambini ottengono interagendo o semplicemente osservando la natura.

- Maggiori risultati positivi per la salute, tra cui un maggiore esercizio fisico, una migliore alimentazione, un miglioramento della vista, una riduzione del diabete, un minor numero di casi di asma e una maggiore resistenza alle infezioni¹⁶;
- migliore sviluppo delle abilità sociali, aumento dei tempi di attenzione e miglioramento dell'autodisciplina¹⁷;
- i bambini che hanno a disposizione aree verdi sicure e vicine da visitare, o anche viste marginali di aree verdi, mostrano una riduzione dello stress e una maggiore serenità ed equilibrio psichico;
- la riduzione dello stress porta a un migliore capacità nei processi decisionali¹⁸;
- miglioramento del rendimento scolastico. Ad esempio, i soggetti con diagnosi di disturbo da deficit di attenzione mostrano periodi di attenzione più lunghi dopo essere stati nella natura¹⁹;
- miglioramento del *problem solving*²⁰ e della creatività²¹;

¹⁴ Rachel McCormick *Does Access to Green Space Impact the Mental Well-being of Children: A Systematic Review*, "Journal of Pediatric Nursing", Nov-Dec 2017

Louise Chawla, *Benefits of Nature Contact for Children*, "Journal of Planning Literature", Vol 30 (4), 2015.

Ming Kuo, Michale Barnes, Catherine Jordan, *Do experiences with nature promote learning? Converging evidence of a cause-and-effect relationship*, "Frontiers in Psychology", Vol 10, Article 305, 2019.

Michael Francis Norwood et al. *Brain activity, underlying mood and the environment: A systematic review*, "Journal of Environmental Psychology", Vol 65, 101321, October 2019

Suzanne Tillmann, Danielle Tobin, William Avison, Jason Gilliland, *Mental health benefits of interactions with nature in children and teenagers: a systematic review*, "Journal of Epidemiology and Community Health", Vol 72 (10), 2018.

Gert-Jan Vanaken, Marina Danckaerts, *Impact of Green Space Exposure on Children's and Adolescents' Mental Health: A Systematic Review*, "International Journal of Environmental Research and Public Health", Vol 15 (12), 2018.

¹⁵ Louise Chawla, *Benefits of Nature Contact for Children*, "Journal of Planning Literature", Vol 30 (4), 2015.

¹⁶ Leyla E. McCurdy et al., *Using nature and outdoor activity to improve children's health*, "Current problems in pediatric and adolescent health care", Vol 40 (5), 2010.

Wolch et al., *Childhood obesity and proximity to urban parks and recreational resources: a longitudinal cohort study*, "Health Place", Vol 17 (1), 2011.

V.F. Gladwell, D.K. Brown, C. Wood, G.R. Sandercock, J.L. Barton, *The great outdoors: how a green exercise environment can benefit all*, "Extreme Physiology and Medicine", Vol 2, Article number 3, 2013.

Amanda N. French et al. *Time outdoors and the prevention of myopia*, "Experimental eye research", Vol 114, 2013.

¹⁷ Nancy M. Wells, Kristi S. Lekies, *Nature and the Life Course: Pathways from Childhood Nature Experiences to Adult Environmentalism*, "Children, Youth and Environments", Vol 16 (1), 2006.

Giuseppe Carrus, Massimiliano Scopelliti, Raffele Laforteza, Giuseppe Colangelo, *Go greener, feel better? The positive effects of biodiversity on the well-being of individuals visiting urban and peri-urban green areas*, "Landscape and Urban Planning", Vol 134 (1), 2015.

¹⁸ Louise H. Taylor, Sophia M. Latham, Mark E. J. Woolhouse, *Risk factors for human disease emergence*, "Philosophical Transactions of the Royal Society B. Biological Sciences", Vol 356 (1411), 2001.

¹⁹ Come sopra.

²⁰ Come sopra.

²¹ Richard Louv, *The Nature Principle: Human Restoration and the End of Nature-deficit Disorder*, Algonquin Books of Chapel Hill, Chapel Hill 2011.

- aumento di sensibilità e attenzione per l'ambiente, compreso un maggiore ingresso in carriere legate all'ambiente²²;
- miglioramento della capacità motoria, dell'equilibrio e della coordinazione grazie al gioco nella natura ²³.

Come sottolinea Louv, il disturbo da deficit di natura non riguarda solo i bambini. Anche molti adulti trascorrono meno tempo in ambienti naturali, mentre potrebbero trarre un grande beneficio dall'osservazione e dalla frequentazione della natura. Questi benefici sono analoghi a quelli elencati per i bambini, ai quali si ne aggiungono altri:

- accelerazione dei tempi di recupero dopo gli interventi chirurgici ²⁴;
- riduzione dello stress, aumento della produttività o entrambe le cose in ambienti di lavoro in cui sono presenti piante ²⁵, sono disponibili finestre con affacci su ambienti naturali ²⁶ o sono presenti immagini di natura (può essere rilevante principalmente per il genere maschile) ²⁷;
- aumento della vitalità (sensazione di positività ed energia) dopo aver praticato attività fisica nella natura ²⁸;
- miglioramento e mantenimento della capacità di apprendere, dell'umore e della mobilità fisica quando la natura è presente nella quotidianità della persona. Questi benefici sono particolarmente evidenti quando la programmazione coinvolge le persone in interazioni dirette con le piante ²⁹.

Nell'opera di Rachel Carson del 1956 dal titolo *Brevi lezioni di meraviglia*, l'autrice consiglia a tutti i genitori/tutori di bambini piccoli di cercare opportunità per condividere la meraviglia e l'eccitazione della natura come base emotiva per una vita di curiosità e in connessione con la natura. In questo senso, avere a che fare con un orto o ancor meglio con un orto-giardino significa garantire un'interazione continua e costante con il mondo naturale, anche se in una forma "addomesticata", un mondo con il quale dobbiamo necessariamente familiarizzare per favorire la creazione di quel legame privilegiato, autentico e indissolubile con la natura. Ed ecco quindi che luoghi come l'orto del Becco diventano contesti essenziali nei quali sperimentare con le pratiche di orticoltura e giardinaggio e al contempo interrogarsi sui fenomeni naturali e sulle complesse relazioni che si instaurano tra gli organismi viventi e non viventi.

²² Nancy M. Wells, Kristi S. Lekies, *Nature and the Life Course: Pathways from Childhood Nature Experiences to Adult Environmentalism*, "Children, Youth and Environments", Vol 16 (1), 2006.

²³ Ingunn Fjortft, *Landscape as Playscape: The Effects of Natural Environments on Children's Play and Motor Development*, Children Youth and Environments, Vol 14(2), 2004.

²⁴ Roger S. Ulrich, *View through a window may influence recovery from surgery*, "Science", Vol 224 (4647), 1984. Roger S. Ulrich et al., *Stress Recovery During Exposure to Natural and Urban Environments*, "Journal of Environmental Psychology", Vol 11 (3), 1991.

²⁵ Tina Bringslimark, Terry Hartig, Grete G. Patil, *The psychological benefits of indoor plants: A critical review of the experimental literature*, "Journal of Environmental Psychology", Vol 29 (4), 2009.

²⁶ Ruth Kærstø Raanaas, Katinka Hørgen Evensen, Debra Rich, Gunn Sjøstrøm, *Benefits of indoor plants on attention capacity in an office setting*, "Journal of Environmental Psychology", Vol 31 (1), 2011.

Rachel Kaplan *The Nature of the View from Home: Psychological Benefits*, "Environment and Behavior", Vol 33 (4), 2001.

²⁷ Byoung Suk Kweon, Roger S. Ulrich, Verrick D. Walker, Louis G. Tassinary, *Anger and Stress. The Role of Landscape Posters in an Office Setting*, "Environment and Behavior", Vol 40 (3), 2008.

²⁸ Kalevi M. Korpela et al., *Determinants of restorative experiences in everyday favorite places*, "Health Place", Vol 14 (4), 2008.

²⁹ Jiu-Chuan Chen et al., *Ambient air pollution and neurotoxicity on brain structure: Evidence from women's health initiative memory study*, "Annals of neurology", Vol 78 (3), 2015.



Bambini in esplorazione nell'orto del Becco

Nato per arricchire le proposte educative della FVG rivolte al mondo della scuola, l'orto del Becco si propone come luogo di sperimentazione di alcune delle colture tradizionali della collina bolognese e pertanto punto di osservazione su un mondo agricolo e di produzione del cibo, differente da quello che può essere rappresentato dall'orto scolastico, permettendo così un'integrazione tra le competenze acquisite nei due diversi contesti. Anzi, talvolta proprio l'interesse e il coinvolgimento nati dall'esperienza nell'orto, hanno innescato in alcuni il desiderio di realizzare o recuperare l'area ortiva del proprio giardino scolastico; in questo senso quindi l'orto del Becco ha prodotto una sorta di effetto domino suscitando interesse nei confronti di una pratica in natura estremamente coinvolgente che a sua volta ha portato al recupero o alla realizzazione di aree ortive scolastiche.

Uno dei punti di forza dell'orto scolastico è quello di essere in prossimità delle aule, pertanto sempre a disposizione di alunni e insegnanti, garantendo così un'interazione pressoché quotidiana con piante, terreno, piccoli animali, acqua, sassi e così via.

Parlando in termini generali si può affermare che un orto o un orto-giardino siano straordinari luoghi di apprendimento nel quale si usano il corpo e la testa e nel quale sono attivati tutti i sensi; l'orto è fonte continua di stimoli e sperimentazioni e offre esperienze appassionanti e motivanti che consentono al bambino di sviluppare una propria consapevolezza e autonomia, affinare le abilità e mettersi in gioco in un'ottica di autoapprendimento. E ancora, un orto è un luogo dove è possibile imparare facendo e al contempo far proliferare ipotesi e domande da parte dei bambini e dei ragazzi, mantenendo un atteggiamento analogo a quello della ricerca scientifica sperimentale, mettendo perciò in discussione possibili conclusioni e risposte per generare nuovi filoni di ricerca.

In termini più espliciti avere a disposizione un orto-giardino significa avere l'opportunità di riportare in termini di concretezza quanto si apprende nei diversi ambiti disciplinari attraverso

l'interazione con un contesto vivo e stimolante che implica la ricerca di soluzioni e che è in grado di fornire risposte effettivamente osservabili e misurabili.



Ricerca attorno a un letto rialzato dell'orto del parco Grosso

Le piante sono in grado di rispondere alle cure che gli vengono date, quindi, possiamo immaginare una certa prevedibilità nelle parcelle coltivate a fiori e ortaggi, ma al tempo stesso, soprattutto quando parliamo di orti-giardini inseriti in ambienti naturali, dobbiamo tenere conto della relazione con un contesto in continua trasformazione che riserva scoperte e sorprese inaspettate. Inoltre, partendo dal luogo in cui è inserito un orto è possibile creare relazioni con il territorio circostante scoprendone abitudini e tradizioni.

Un'altra opportunità per un orto-giardino riguarda i bambini in sovrappeso o più in generale con una scarsa attitudine a un'alimentazione sana. Più di una ricerca scientifica illustra l'effetto delle pratiche orticole sulle abitudini alimentari di bambini e ragazzi; nello stesso tempo là dove sono presenti orti scolastici, o più in generale orti urbani, multiculturali, essi forniscono un interessante pretesto per la conoscenza di altre culture, fornendo uno spazio in cui i bambini, ragazzi e adulti possono condividere il proprio patrimonio culturale e consolidare il loro senso di appartenenza.

Spostando il nostro sguardo su altri aspetti che riguardano l'orto, vediamo che è un ambiente sicuro e accogliente nel quale tutti sono i benvenuti. Le piante non minacciano nessuno, non discriminano, non sono giudicanti o prevaricatrici. La natura è inoltre un potente mediatore di relazioni: permette di far dialogare discipline diverse, coinvolge chi fatica a essere inserito in contesti regolamentati e strutturati. L'orto è luogo di relazione, scambio e partecipazione tra i soggetti che se ne occupano: in un'esperienza di orticoltura e giardinaggio si impara a fare assieme, ciascuno contribuendo in maniera diversa a seconda delle proprie attitudini, per un comune obiettivo. Ma l'orto è anche uno di quei contesti potenzialmente accessibile a tutti, anche a soggetti, di tutte le

età, con fragilità e/o in situazione di svantaggio, poiché è l'ambito ideale per immaginare, programmare e realizzare una pluralità di attività che possono presupporre una dettagliata strutturazione del lavoro, agganciando così le diverse abilità e gli interessi.



Realizzazione di un mandala con materiali naturali presso l'orto-giardino della R.E.M.S. di Bologna.

Nell'orto si può recuperare soddisfazione per l'obiettivo raggiunto, una rinnovata autostima e il desiderio di iniziativa personale; è altresì un contesto aperto e rimodulabile, nel quale offrire esperienze significative che possano aiutare chi è in difficoltà, ma anche concorrere a riprogettare il futuro in maniera più consapevole, dando spazio alla dimensione del gioco, della creatività, del saper fare, della conoscenza, dell'immaginazione e dell'impegno. Ecco che allora l'orto diviene luogo di cura, dove si programmano attività specifiche per sostenere specifici bisogni a supporto dello stato patologico o della disabilità cognitiva o fisica dei soggetti che vi partecipano e ci si focalizza su uno specifico risultato, per esempio di tipo riabilitativo. In questo caso il *setting* di lavoro è pensato in funzione dei partecipanti, con spazi e strumenti adeguati e la guida di un professionista adeguatamente formato, l'ortoterapeuta.



Lavori di ripristino del vecchio vigneto del parco di Villa Ghigi

Succede per esempio che in progetti con adulti in carico alla Salute Mentale sia necessario lavorare proponendo occasioni di incremento dell'autostima e della capacità di risoluzione dei problemi attraverso attività orticole che coinvolgano l'esplorazione della natura e l'acquisizione di conoscenze e competenze in merito alle piante e alle loro esigenze; al tempo stesso, favorire la socializzazione con proposte di attività che richiedano interazione tra i vari partecipanti e collaborazione per il raggiungimento di uno scopo condiviso. Provando a focalizzare l'attenzione su un'attività piuttosto comune che viene praticata in un orto vediamo che esso è il luogo prediletto delle erbe indesiderate o erbe infestanti che diventano pretesto per osservazioni e ricerca prima del diserbo manuale. Avere a che fare con un'aiuola da diserbare significa acuire lo spirito d'osservazione, acquisire competenze in merito al riconoscimento delle erbe spontanee (molte tra loro anche mangerecce), dover operare delle scelte su cosa lasciare e cosa togliere. Attività come il diserbo manuale sono compiti che assorbono la mente. Se a questo si aggiunge il movimento che comporta il diserbo (raggiungere, piegarsi, tirare, scavare), il cervello e il corpo sono completamente sincronizzati e concentrati sul compito da svolgere. Mentre lavoriamo al diserbo analizziamo inconsciamente esperienze, paure e ansie senza rendercene conto. Alla fine dell'attività abbiamo trasmesso un senso di attesa e di speranza. Le nostre piantine cresceranno? Al tempo stesso è possibile beneficiare della soddisfazione di un risultato raggiunto con la collaborazione di tutto il gruppo di lavoro, nel quale ciascuno ha offerto il proprio contributo in base alle proprie capacità.

E ancora, lavorando con bambini affetti da disturbi dell'apprendimento le finalità mediate dall'interazione con la natura sono quelle di agevolare l'espressione di sentimenti e di idee, migliorare la percezione del sé attraverso l'abilità nello svolgere un compito e favorire l'apprendimento attraverso l'uso di semi, frutti, ortaggi e, più in generale, piante e animali che popolano l'orto-giardino. Il focus è quello di aiutare i bambini a prendere coscienza del contesto nel

quale vivono e al contempo esplorare le proprie conoscenze, sentimenti e capacità. Molti faticano a esprimere ciò che sentono, ma attraverso le attività di orticoltura, attraverso il fare con il corpo e con la mente, hanno occasione di migliorare le abilità verbali, collaborare con i compagni in un contesto che premia il dialogo, lo scambio e la condivisione.



Trapianto di ranuncolo in aiuola dedicata alle ornamentali

Utilizzare un orto per la pratica dell'orticoltura terapeutica può significare per esempio anche creare un *setting* di attività e strumenti adeguati, inseriti in uno specifico programma, per quelle persone che a loro volta offrono assistenza non retribuita a qualcuno che non è più in grado di occuparsi di sé stesso, i cosiddetti *caregiver*. Da uno studio pubblicato nel 2019 sul *Journal of Therapeutic Horticulture*³⁰ si evince che queste persone sono a rischio di problemi psicosociali, isolamento, stress, depressione, carico extra e scarso benessere; oltre ai numerosi rischi per la salute, una delle conseguenze più diffuse che caratterizza il *caregiving* è l'isolamento. Ecco che allora l'orto rappresenta in questo specifico contesto un opportuno luogo di incontro, come pretesto per socializzare e diminuire l'isolamento, imparare le pratiche di orticoltura e giardinaggio, entrare in contatto con la terra. Attività di gruppo che non richiedono un eccessivo sforzo fisico, come curare le piante annaffiandole e privandole delle parti secche oppure come raccogliere le erbe aromatiche per farne mazzi, fusi e sacchetti profumati, se inserite in un programma di incontri frequenti che prevedono una certa ritualità nello loro svolgimento e adeguati strumenti di monitoraggio e valutazione, possono fungere da validi mediatori per migliorare l'umore, la vitalità, il senso di gratitudine, l'isolamento e il senso di oppressione.

³⁰ Jaime Ascencio, Mallory Wojtaszek. and Deana Davalos, *Horticultural Therapy Support Group of Older Adults Caregivers: Examining Intervention Effectiveness Using Psychometrically Validated Measures*, "Journal of Therapeutic Horticulture", Vol XXIX (II), 2019.



Corso di formazione in orticoltura terapeutica

Riportando nuovamente l'attenzione sulle esperienze che si svolgono nel parco Villa Ghigi, da oltre una decina d'anni anche l'orto del Becco e l'area di un vecchio vigneto via via recuperato negli ultimi dieci anni vengono utilizzati per programmi di orticoltura terapeutica rivolti a svariate tipologie d'utenza. L'orto in particolare è laboratorio di sperimentazione anche per corsi di formazione per professionisti e studenti universitari, progetti di alternanza scuola-lavoro, sede di ricerca e osservazione naturalistiche da parte dei bambini che frequentano i centri estivi della Fondazione; a tutte queste attività partecipa anche il gruppo di orticoltura terapeutica per favorire commistioni, momenti di confronto, opportunità di autonomia in un'ottica di integrazione con la realtà.

In conclusione, possiamo affermare che avere a che fare con un orto, o con un giardino con annessa area ortiva, ci induce a sviluppare una nuova mentalità e a trovare una chiave del tutto personale per rapportarci con la natura cercando di rispettare le leggi, gli equilibri e i meccanismi che la caratterizzano ben consapevoli che abbiamo a che fare con una risorsa dalle enormi potenzialità che va preservata e custodita nella sua complessità, perché solo così sarà possibile coglierne tutte le possibili implicazioni fondamentali per la crescita e il recupero dell'essere umano.

Bibliografia

Oltre ai lavori già citati, si fa riferimento anche ai seguenti testi e articoli:

- AA.VV., Centro Villa Ghigi, *Parchi e giardini di Bologna*, Editrice Compositori, Bologna 1996.

- AA.VV., Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, *Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura. Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo*, INEA, Roma 2013.
- AA.VV., Fondazione Villa Ghigi, *Diverdeinverde. In giro per i giardini segreti di Bologna*, Grafiche Zanini, Anzola dell'Emilia 2016.
- AA.VV., *Coltiviamo paesaggi. Una mappatura dal basso di iniziative partecipate di agricoltura urbana in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Assessorato ai trasporti, reti infrastrutture materiali e immateriali, programmazione territoriale e agenda digitale, Bologna 2016.
- Giuseppe Barbiero, Rita Berto, *Introduzione alla biofilia. La relazione con la Natura tra genetica e psicologia*, Carrocci Editore, Roma 2020.
- Milana Benassi, *L'orto della socialità. Storia dell'orto comunale di via Saragozza 142*, Bologna 2013.
- Emilio Bertoncini, Ambra Micheletti, Stefano Battisti, Claudia Margaritelli, Mauda Moroni. Leonardo Valenti (a cura di), *Evviva l'orto che ci fa sporcare! La biodiversità agraria delle Marche entra a scuola*, Regione Marche- Assam, Ancona 2017.
- Vito V. Bianco, *Le specie ortive minori in Italia, "Italus hortus"*, 2009 n. 9.
- N. Biscotti, S. Guidi, V. Forconi, B. Piotto, *Frutti dimenticati e biodiversità recuperata*, ISPRA, Quaderni - Natura e Biodiversità 1/2010, Roma 2010.
- Adriana Bonavia Giorgetti, *L'arte di coltivare l'orto e se stessi*, Ponte alle Grazie, Firenze 2015.
- Rachel Carson, *Brevi lezioni di meraviglia*, Aboca, Sansepolcro 2020.
- Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- Marie Christine Clément, *La voce segreta dell'orto*, Istituto Geografico de Agostini, Novara 2009.
- Natasha Etherington, *Gardening for Children with Autism Spectrum Disorders and Special Educational Needs. Engaging with Nature to Combat Anxiety, promote Sensory Integration and Build Social Skills*, Jessica Kingsley Publishers, London and Philadelphia 2012.
- Rossella Ghedini, Carlo Tovoli, *Memorie di giganti verdi. Il racconto degli Alberi Monumentali d'Italia dell'Emilia-Romagna*, Bononia University Press, Bologna 2021.
- Teresa Guerra, *Un parco in continua evoluzione, "Acer"*, 2009 n. 2, Il Verde Editoriale.
- Sergio Guidi, Andrea Gulminelli, Domenico Plauto Battaglia, *I patriarchi da frutto dell'Emilia-Romagna Volume II*, Regione Emilia-Romagna, Servizio Valorizzazione delle Produzioni Assessorato Agricoltura, Grafiche Zanini, Anzola dell'Emilia 2009.
- Sergio Guidi, *I Frutteti della biodiversità in Emilia-Romagna*, collana "I Quaderni di Arpa", Bologna 2013.
- Rebecca L. Haller, Christine L. Capra, *Horticultural Therapy Methods*, CRC Press, Boca Raton 2016.
- Rebecca L. Haller, Karen L. Kennedy, Christine L. Capra, *The profession and practice of Horticultural Therapy*, CRC Press, Boca Raton 2019.
- R. Ingersoll, B. Fucci, M. Sassatelli, *AGRICOLTURA URBANA dagli orti spontanei all'Agricoltura per la riqualificazione del paesaggio periurbano*, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione e sviluppo territoriale, Cooperazione col sistema delle autonomie, Organizzazione, Bologna 2007.
- Richard Louv, *L'ultimo bambino nei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura*, Rizzol, Segrate 2006.
- Richard Louv, *What is Nature-Deficit Disorder?* Author Blog, 2019.
- Elena Malaguti, *Educarsi in tempi di crisi. Resilienza, pedagogia speciale, processi inclusivi, intersezioni*, Aras Edizioni, Fano 2020.
- Elena Malaguti (a cura di), *Musicalità e pratiche inclusive. Il mediatore musica fra educazione e benessere*, Erickson, Trento 2017.

- Jessica D. McAleese, Linda L. Rankin, Garden-based nutrition education affects fruit and vegetable consumption in sixth-grade adolescents, "Journal of the American Dietetic Association", Vol 107 (4), 2007.
- Francesco Orsini, Giuseppina Pennisi, Giorgio Prosdocimi Gianquinto, *Agricoltura urbana. Tecnologie, sistemi e innovazione*, Edagricole, Bologna 2023.
- Francesca Ponti, Marina Arias, Mariateresa Guerra, *Villa Ghigi: ricca di storia e di alberi da frutto secolari*, supplemento ad "Agricoltura", n. 12, dicembre 2014.
- Silviero Sansavini, Vincenzo Ancarani, *Antiche Pere dell'Emilia-Romagna*, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Centro Stampa della Regione Emilia-Romagna, Bologna 2020.
- Michela Schenetti (a cura di), *Didattica all'aperto. Metodologie e percorsi per insegnanti della scuola primaria*, Erickson, Trento 2022.
- Bella S. Schimmel, *Horticultural Therapy in a Classroom for Learning Disabled Children*, "Journal of Therapeutic Horticulture" XV p. 36, 2004.
- Jonathan Trauth, *Lighthouse Community School: A Case Study for a School Behaviorally Challenged Youth*, "Journal of Therapeutic Horticulture" XXVII-I p. 62, 2017.
- G. Ungarelli, *Le piante aromatiche e medicinali nei nomi nell'uso e nella tradizione popolare bolognese*, Tipografia L. Parma, Bologna 1921.
- Francesca Vaccari, *Un giardino una storia. Autobiografia del giardino Savioli*, Tipografia Negri, Bologna 2021.

Note biografiche delle autrici

Valentina Bergonzoni

Laureata in Scienze Naturali e specializzata attraverso due Master post-laurea in Educazione Ambientale e alla Sostenibilità dell'Università di Bologna, si occupa da oltre vent'anni di progetti educativi per scuole di ogni ordine e grado, di formazione di insegnanti e educatori e coordina i programmi in extrascuola rivolti alle famiglie. È docente al Master in Outdoor Education UniBO dalla sua prima edizione. È referente per il settore dedicato all'orticoltura terapeutica che prevede progetti in ambito nazionale e internazionale e corsi di formazione per professionisti; è inoltre docente e tutor del Master in Orticoltura Terapeutica UniBO, nonché membro del consiglio scientifico dello stesso master. Socia dal 2020 dell'American Horticultural Therapy Association, si sta specializzando in orticoltura terapeutica presso la North Carolina State University.

Mariateresa Guerra

Laureata in Scienze Agrarie all'Università di Bologna, è coordinatrice della Fondazione Villa Ghigi e responsabile della gestione del parco Villa Ghigi, dei progetti e delle attività tecniche della struttura. Si occupa di progettazione e gestione di spazi verdi urbani pubblici e privati, agricoltura e forestazione urbana, orticoltura terapeutica, piani di fruizione, valorizzazione e ripristino ambientale, analisi paesaggistica e pianificazione territoriale nell'ambito del territorio bolognese. Docente nel Master di I° Livello in Orticoltura Terapeutica organizzato dall'Università di Bologna (Insegnamento: esperienze pratiche in orticoltura terapeutica) e socio dell'Associazione Pubblici Giardini (AIDTPG), Sezione Emilia-Romagna. Dal 2005 al 2011 è stata membro della Commissione per la Qualità Architettonica e il Paesaggio del Comune di Bologna per gli aspetti relativi a verde e paesaggio.

ORTOgrafie. Riflessioni e sguardi sugli orti attraverso la fotografia

Erica Zanetti

Introduzione alla ricerca

Le foto selezionate per questo percorso nascono dalla ricerca **“ORTOgrafie” segni di terra bolognese e della sua gente**, nata nel 2006 con la prima mostra ospitata all’Archiginnasio di Bologna¹. Questo lavoro ha poi elaborato diverse direzioni di indagine, è stato ospitato in numerose mostre, per poi convergere nella prospettiva e negli studi portati avanti dal progetto “FoodE - Food Systems in European Cities”, finanziato dal programma Horizon2020.

Iniziata negli anni Ottanta, dall’intuizione del sindaco Renato Zangheri, l’esperienza degli orti comunali di Bologna, con 3000 appezzamenti, diffusi in otto quartieri, costituisce una realtà viva, dinamica, fatta di impegno e di cura. L’etimologia della parola ORTO ha in sé tutta la complessità, tutta la pluralità dei significati che accompagnano questo termine in rapporto al contesto urbano e sociale.

Orto, poeticamente, significa “il sorgere del sole nel cielo”. In latino hòrtus designa un “recinto chiuso, dove si coltivano erbaggi e piante da frutto”. Nella lingua greca, invece, orthòs sta a significare “retto, diritto, di forma ortogonale, di andamento rettilineo, che genera altre rette, che apre verso l’infinito”. L’orto infatti costituisce una forma chiusa, recintata, in cui le piante sono disposte in modo ordinato e ortogonale, per facilitare la zappatura e l’irrigazione.



Orti in volo (Orti di Via Salgari)

¹ Il progetto è stato realizzato con la collaborazione dell’Assessorato ai Servizi Sociali, all’Ambiente, all’Urbanistica del Comune di Bologna, dai Quartieri Borgo Panigale, Navile, Porto, Reno, S. Donato, S. Stefano, S. Vitale, Saragozza, Savena del Comune di Bologna; della Biblioteca dell’Archiginnasio, dall’Associazione Ancescao e dal Centro Antartide. Ha avuto il Patrocinio dell’Alma Mater Studiorum-Università di Bologna e il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

La ricerca fotografica parte dalla percezione di alcuni elementi fondamentali, tutti centrati sullo stretto legame che c'è tra la terra e i soggetti che la curano e la coltivano. Tre sono le chiavi di lettura che sono state seguite per questo percorso:

- gli orti come disegni geometrici all'interno delle città di cui il reportage vuole catturare le "scritture"; geometrie degli orti, ortogonalità delle linee che li attraversano e li delimitano. [L] [SÉP] Gli orti sembrano disegnati, scolpiti nella terra, dall'azione di mani non più giovani ma ancora forti e capaci.

- gli orti di fatto sono tracce, impronte di storie, di memorie di cittadini che, attraverso la loro coltivazione, escono dal silenzio della casa per lasciare un segno vivo nel territorio. Gli orti diventano volti dalle rughe di terra, attraverso i quali interpretare i segni della vita e del tempo della città e dei suoi cittadini.



Ortografie (Orti di Via Saragozza)

L'analisi di questi spazi chiusi, attraverso la fotografia, testimonia l'apertura alla vita, i segni di una comunità attiva. L'orto quindi non più considerato come area di confine, ma come terra di conf/orto, di cura, di impegno e di svago, per superare le barriere, le separazioni, gli isolamenti.

«Il reportage è un'operazione progressiva della testa, dell'occhio e il cuore... Il reportage è un'operazione progressiva della testa, dell'occhio e del cuore per esprimere un problema, fissare un avvenimento o delle impressioni. Un avvenimento è talmente ricco che gli si gira attorno mentre si sviluppa in cerca di una soluzione. A volte bastano pochi secondi, in altri casi ore, anche giorni: non ci sono soluzioni standard, niente ricette».

H. Cartier Bresson (Macé, 2005, p.21)



Tracce di allegria (Orti di Via Salgari)

La fotografia degli orti può essere considerata come fotografia “sociale”, che ha radici nell’arte pittorica di Millet e Van Gogh. Questi due pittori lasciano l’atmosfera e l’armonia borghese che caratterizzano gli impressionisti, per catturare i momenti duri, faticosi, intensi che legano l’uomo alla terra. In modo particolare Van Gogh ritrae gli orti di Montmartre come una sorta di forma di resistenza della campagna di fronte all’urbanizzazione della città moderna.



Trame (Orti di Via Salgari)

Il confine come solco della terra

Il confine è radicato fortemente alla terra. Il confine come un segno, una traccia lasciata nel terreno. Il confine è il solco che con l'aratro viene tracciato nella terra.

Questa traccia, ripetuta in sensi diversi, delimita per la prima volta uno spazio, lo toglie dal nulla, dall'infinito, gli attribuisce una dimensione.

Per fotografare gli orti e dare quindi significato a questa azione e al soggetto che viene fotografato, abbiamo bisogno di capire il legame che intercorre tra terra e confine. Permette a colui che ne descrive il limite, di prenderne possesso, di stabilirvi un diritto. Per il mondo latino la traccia del vomere è il solco originario, quello che fondava lo spazio cittadino, che disegnava l'orizzonte della città; è anche la linea che separa la città dalla campagna, l'interno dall'esterno.

Il confine come recinto

Il confine è anche spazio dove si può giocare e conoscersi attraverso il divertimento. È uno spazio che ha funzione di luogo di gioco, delimitato, luogo separato, cinto, sul quale valgono speciali regole; uno spazio personale dove nascondersi, celare i propri tesori... È un tentativo di costruirsi, attraverso un luogo proprio, la propria identità, cercando allo stesso tempo di conoscere i propri limiti e paure, non per escludere, ma per sapere chi siamo.



Red carpet (Orti di Via Giardini)



Attenti all'Alce (Orti di Via Giardini)

Voci tra gli orti

Gli orti sono luoghi di relazioni e di racconti, in cui raccogliere storie, piccoli aneddoti che danno voce ai cittadini ortolani e alle fotografie che li rappresentano.

- Mia moglie dice: “ami più l’orto che me!”

“Sé, ma no ... Vado nell’orto, si fan due chiacchiere, si lavora, e poi dò da mangiare a tutto il palazzo, eh! Ma se sono a casa e lei fa le pulizie mi dice: “Ti sampar in mez...”. Sa fag quel, an va mai ban ... io pulisco il bagno, a volte faccio il ragù e la ciambella (la brazadela) ... BASTA! (Carlo – Orti di Via Firenze)

- La sente la pace che c'è qui? Lo viene a fotografare il mio ufficio? S'accomodi pure.

(Walter – Orti di Via Due Madonne)

- Senza l'orto sarei morta, starei davanti alla tv o a giocare a carte al bar. Andare al centro sociale non mi piace, vuoi mettere la soddisfazione di stare qui e veder crescere i tuoi frutti? (Teresina – Orti di Via Saragozza)

- Fotografa la mia cassaforte? Guardi mò lì cosa c'è in quel sacco: è terra da fiori!

Tèra da fiùr con in mez dla pulénna... Sorbla s'la fa bòn! (Giorgio – Orti di Via Salgari)



Ami più l'orto che me (Orti di Via Erbosa)



Ergonomia dell'orto (Orti di Via Saragozza)

Conclusioni

Gli orti urbani possono essere considerati un vero “progetto pedagogico di educazione alla cittadinanza”, se li consideriamo una possibilità per educare ad essere cittadini e cittadine capaci di autonomia, partecipazione e condivisione.

L'autonomia corrisponde alla capacità di costruire e difendere consapevolmente la propria identità, sapendo così integrarsi col gruppo e prendersi la responsabilità dei propri comportamenti e le relative conseguenze.



Nel cuore dell'orto (Orti di Via Saragat)

È l'atto del prendersi cura di un luogo, della terra.

La partecipazione significa partecipazione attiva nella città, assumendo ruoli e rispettando regole comuni.

Quando parliamo di condivisione ci riferiamo ai luoghi, ai momenti nei quali scambiarsi i frutti dell'orto, ci si apre alla solidarietà, alla socializzazione e ci si sente di appartenere ad una comunità, riuscendo ad essere antidoti contro la solitudine e l'isolamento.

«Cominciare a vedere altrimenti il lavoro dei campi apprezzando l'intelligenza vigile, la disciplina e l'amore che questo comporta, è il primo passo per restituire al contadino la soddisfazione di esserlo. Ma anche per comprendere a quanta pienezza di vita rinunci chi dell'operare nell'orto non faccia esperienza. Per nulla al mondo saprei rinunciare alle ore trascorse curando le piante. Perché nei campi curiamo la terra, ma in cambio la terra assicura un nutrimento che, a ben considerare, non è solo materiale».

Pia Pera (Dal catalogo ORTOgrafie, Bologna, 2006)



L'orto si svela (Orti di Via Salgari)

Bibliografia

- Macé G. (2005), Henri Cartier-Bresson, L'immaginario dal vero.
- ORTOgrafie – segni di terra bolognese e della sua gente, fotografie di Erica Zanetti, catalogo della mostra, Archiginnasio - Bologna, 2006.
- Chéroux C. (2017), Henri Cartier-Bresson. Lo sguardo del secolo.
- Pera P. (2003), L'orto di un perdigiorno.

Note biografiche

Erica Zanetti (Bologna, 1976), diplomata in Arti Visive, inizia a fotografare a 15 anni durante uno dei primi viaggi a New York, diventata poi il luogo della sperimentazione e della ricerca. La passione per la fotografia matura con uno sguardo attento ma discreto rivolto alla sua città d'origine, ai suoi cortili e a quegli angoli nascosti che l'hanno portata a vincere i primi concorsi.

Alla passione per la fotografia si affianca quella per la danza e il teatro, che ha vissuto come protagonista sul palco e successivamente in platea, talvolta dietro le quinte, come fotografa.

I soggetti che ha ritratto, cittadini immersi nei labirinti urbani, volti di attori in scena, geometrie di architetture contemporanee, fino ad arrivare alle opere d'arte di uno scultore bolognese, sono espressione di una ricerca fotografica che nasce da una formazione poliedrica.

Attualmente si occupa anche di creazione di contenuti digitali, che ama raccontare attraverso la fotografia per trasmettere in modo personale emozioni e suggestioni.

Orti e Portici. Autobiografia di un'area verde urbana

Francesca Vaccari

La mostra «Proiezioni ortogonali» conferma la possibilità di riunire sotto un unico denominatore comune le conoscenze di naturalisti, storici, geografi, entomologi, artisti, giardinieri: l'obiettivo è dare profondità allo sguardo.

Osservando una piccola area verde urbana, il giardino Savioli, abbiamo assistito a un dialogo tra elementi architettonici e alberi, tra un luogo e la comunità che lo abita: secoli di vita quotidiana stratificati nel paesaggio ci hanno suggerito nuovi modi di vedere e di raccontare il territorio.

Al giardino si accede facendo qualche passo di lato alla via Emilia, l'antica strada consolare romana: è una felice eccezione nel paesaggio uniforme della città-giardino e ci invita a modificare la nostra abituale prospettiva. I rumori della strada si attutiscono e sembrano sparire, entriamo in un tempo più lento, il tempo della crescita delle piante e degli animali, ritroviamo i ritmi della vita.



www.giardinosavioli.it

Letture di un luogo

Lungo il muro perimetrale, a settentrione, sono stati collocati sei pannelli divisi per epoche storiche con il racconto delle donne e degli uomini che hanno abitato questo territorio nell'arco temporale di mille anni: nel primo pannello è stato utilizzato il termine *genius loci*, un'espressione che si incontra spesso dove si parla genericamente del carattere di un luogo. Per gli antichi Romani, ogni luogo era unico, irripetibile, grazie alla presenza di una piccola divinità senza nome, un *genius* preesistente, che lo abitava¹.

¹ Il poeta latino Servio, vissuto tra il IV e V sec. d. C., in un commento all'Eneide, affermava «*nullus locus sine genio*».

Insedirsi in un territorio, costruire una casa, un tempio o fondare una città presupponeva un dialogo con questo *genius*: la sua volontà andava rispettata e armonizzata con quella degli uomini. Non era semplicemente una credenza sulla spiritualità dei luoghi, ma una pratica del territorio, un modo di essere al mondo e di trasformare il mondo². I Romani, un popolo di ingegneri e di conquistatori, ritenevano quindi opportuno entrare in un luogo in punta di piedi per capire quale era la storia sedimentata e che già esisteva. È esattamente il contrario di quello che facciamo noi oggi, abituati a entrare nei luoghi da conquistatori, da padroni e possessori della natura, piegandola alle nostre esigenze. Dall'Ottocento a oggi, la cultura occidentale ha indebolito e quasi del tutto rimosso il senso del proprio rapporto con la natura.

Il giardino è una discontinuità nel paesaggio impersonale che ci circonda (centri commerciali, quartieri di servizi, zone residenziali, quelli che l'antropologo francese Marc Augé definisce «non luoghi»)³. È uno spazio di resistenza, di sopravvivenza nel senso nobile del termine, uno spazio accogliente in cui possiamo consegnare allo sguardo la responsabilità della cura verso la terra e verso noi stessi: nel giardino possiamo sostare e tornare a osservare il paesaggio.

La tutela del paesaggio è uno tra i principi fondamentali e meno praticati, contenuti nell'art. 9 della nostra Costituzione⁴. Come ci ricorda anche la Convenzione Europea del 2000, tutto è paesaggio: «*Landscape means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors*» (nella traduzione ufficiale italiana: «Il termine paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»).

Questa definizione coniuga il concetto di paesaggio con la quotidianità delle persone che lo abitano, garantendo «pari dignità ai contesti oggettivamente belli, ma anche a quelli normali o addirittura a quelli degradati. (...) Ogni apertura spaziale ha un suo singolare significato e un valore che contribuisce all'innalzamento della qualità generale di quel territorio»⁵.

Tuttavia abitare in un luogo o in un altro non è indifferente: la mostra è allestita negli spazi del Palazzo Comunale di Bologna dove il naturalista Ulisse Aldrovandi realizzò il primo Orto botanico della città. Proviamo a salire sulle spalle dei giganti che ci hanno preceduto per ritrovare la consapevolezza di essere il paesaggio che abitiamo.

Negli anni '60 del Novecento, il Comune di Bologna inizia un'importante azione di salvaguardia del patrimonio storico-urbanistico della città: ricordiamo ad esempio la battaglia per evitare

² Gilles Clement, *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Quodlibet 2013; Marco Martella, *L'anima in giardino. Arti e poetiche del genius loci*, DeriveApprodi, Roma, 2018.

³ Marc Augé, *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Seuil, Paris, 1992; sul 'disincantamento del mondo' cfr. Max Weber, *Wissenschaft als Beruf*, München und Leipzig, Verlag von Duncker & Humblot, 1918.

⁴ Salvatore Settis, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino, 2012. L'art. 9 della Costituzione, nel testo definitivo approvato nella seduta del 22 dicembre 1947, dopo i persistenti e ripetuti tentativi di abolirlo attuati nei mesi precedenti, con il tempo si è rivelata una disposizione lungimirante: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Le recenti integrazioni (approvate alla Camera in via definitiva il giorno 8 febbraio 2022) ne sottolineano la prospettiva evolutiva parlando di tutelare «l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle generazioni future».

⁵ M. Magnani, M. Sergio, G. Campos Venuti, *Piano strutturale comunale Reggio Emilia, Opportunità di paesaggio*, < https://pscre.comune.re.it/1-PSC/Elaborati_tecnici/P8.1_Opportunita_di_paesaggio-relazione.pdf>

la demolizione della chiesa di S. Giorgio in Poggiale condotta dal giovane architetto Pier Luigi Cervellati con il coinvolgimento di Antonio Cederna e *Italia Nostra*⁶.

Nel 1969 il consiglio comunale approva la variante al Piano per il Centro Storico: «il principio del restauro conservativo, inteso come conoscenza del passato quale programmazione del futuro, diventa legge»⁷.

Negli anni '90, il Comune di Bologna avvia un importante lavoro di catalogazione del verde storico, che diventa la premessa per una programmazione urbanistica di conservazione e valorizzazione:

« (...) Orti, corti e giardini sono spazi importanti per la vita del centro storico e per lo stesso equilibrio ambientale della città (...) vogliamo leggerne le testimonianze di storia e di civiltà, farne comprendere la bellezza e l'importanza»⁸.

Nelle impostazioni di metodo di questo accurato lavoro di ricerca, viene individuato un sistema autonomo e portante della *forma urbis* bolognese, un'originale matrice dello sviluppo della città storica: un sistema di *pieni/vuoti*, dove i *pieni* sono gli edifici, la rete viaria e i *vuoti* gli spazi verdi.

Gli autori parlano di un sistema urbano di giardini che, al di là degli aspetti estetici, ha un indiscutibile valore funzionale: «un insieme di microcosmi attivi che danno vita a un organismo urbano complesso e delicato, ma resistente ad alterazioni, manomissioni, distruzioni»⁹.

A Bologna i *vuoti* non sono altro rispetto ai *pieni* architettonici. Il *pieno* e il *vuoto* realizzano una dialettica che costituisce il linguaggio formale, funzionale e organico della città.

La struttura di una città come Bologna è perciò il risultato del costante rapporto tra aree verdi e costruito architettonico, in un dialogo ancora oggi prezioso per l'equilibrio ambientale della città.¹⁰

Nell'osservazione del Giardino Savioli, la relazione tra spazi edificati e spazi verdi è apparsa con evidenza: ripercorrendo con lo sguardo la cartografia del territorio assisteremo a un dialogo con l'area urbana del centro storico di Bologna ancora vivo e parlante.

Grammatica dello sguardo

In un'immagine databile intorno al 1570 troviamo una delle rare rappresentazioni del territorio suburbano compreso tra via San Mamolo e via Mazzini, esterno alle mura della città. Il disegno a penna e acquerello, conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, appartiene a una raccolta di cui facevano parte altri 3 fogli raffiguranti i restanti quadranti del suburbio e altri 12 dedicati alle Pievi del territorio bolognese, oggi conservati in archivi privati. Nella maggior parte delle tavole è riconoscibile la mano di John Bearblock, consigliere dell'Università dei Legisti per la *Natio Anglorum* dal 1574 al 1578, tuttavia l'attribuzione non è certa¹¹.

⁶ *Il turco a Bologna*, di Antonio Cederna <https://www.archiviocederna.it/pdf/articoli/1962/001962_07_001.pdf>

⁷ Pier Luigi Cervellati *et al.*, *Bologna centro storico*, Edizioni Alfa, Bologna, 1970.

⁸ Roberto Scannavini - Raffaella Palmieri, *La storia verde di Bologna. Strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Nuova Alfa, Bologna, 1997.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Giovanni Bazzocchi, Francesco Casadei, Giuseppina Pennisi, *Agricultural landscape and historical urban landscape: notes on the case study of Bologna (Italy)*, ISHS Acta Horticulturae, 2022. DOI - 10.17660/ActaHortic.2022.1345.19.

¹¹ Mario Fanti, *Una cartografia cinquecentesca delle pievi del territorio bolognese. Storia di un ritrovamento insperato*, in *Il Carrobbio*, anno XVI, 1990.



Suburbio della città di Bologna compreso fra via San Mamolo e via Emilia Levante, Disegno a penna e acquerello, seconda metà sec. XVI, Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna.

Nel margine inferiore del disegno si riconosce il tracciato della via Emilia nel tratto immediatamente fuori porta di Strada Maggiore. Sono accuratamente descritte una serie di chiese, tra cui si riconosce, con il pronao che si affaccia sulla strada, l'attuale chiesa di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni fatta erigere dal Senato Bolognese nel 1540 per assecondare il flusso di pellegrini devoti a un'immagine della Madonna considerata miracolosa¹².

Le chiese e i conventi sono riprodotti con caratteristiche quasi realistiche e sono gli unici edifici su cui si concentra l'attenzione del disegnatore: Bologna era la seconda città per importanza dello Stato della Chiesa e la committenza per questo tipo di raffigurazioni veniva quasi esclusivamente da papi e da vescovi.

In tutto il corso del XVI secolo, la città di Bologna è raffigurata spesso: nel 1572 il cardinale Gabriele Paleotti – umanista bolognese che aveva partecipato attivamente al Concilio di Trento e che coltivava interessi nelle scienze naturali, nella matematica e nelle arti visive – commissiona

¹² *La chiesa parrocchiale di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni dal sec. XIII agli inizi del XIX*, a cura di Mario Fanti - Giancarlo Roversi, Bologna, 1969.

tre grandi carte geografiche che avrebbero dovuto descrivere la città di Bologna, la pianura e la montagna del suo territorio. Viene incaricato dell'opera Cherubino Ghirardacci, calligrafo, miniatore, storiografo e autore dell'opera *Della Historia di Bologna*¹³.

In quegli anni, Bologna è di fatto la capitale intellettuale dello stato Pontificio e il cardinal Paleotti con la commissione a Ghirardacci vuole ancorare il dato topografico a quello storico: analiticità, chiarezza, leggibilità dovevano essere i criteri che reggevano la costruzione di queste tavole.

Lo sguardo analitico, che descrive dettagliatamente la forma della città, non è diverso dall'impulso enciclopedico a catalogare che muoveva le prime indagini naturalistiche di Ulisse Aldrovandi. Queste tre mappe, attualmente disperse, furono il primo strumento cartografico moderno di cui si dotò la città di Bologna e sicuramente influenzarono le rappresentazioni successive¹⁴.

Possiamo ipotizzare che a queste tavole si sia ispirato anche Lorenzo Sabatini, chiamato nel 1575 ad affrescare un ampio salone al terzo piano dei palazzi Vaticani, su commissione di Papa Gregorio XIII. Su tre pareti della Sala viene raffigurata Bologna: la città, il territorio di pianura e quello di montagna ricalcando fedelmente l'impostazione data nei disegni di Cherubino Ghirardacci.

La Sala Bologna è il più grande ritratto di città affrescato durante il rinascimento¹⁵.



Lorenzo Sabatini, *parete sud con Pianta prospettica di Bologna*, 1575, affresco, Sala Bologna, Palazzi Vaticani, Roma

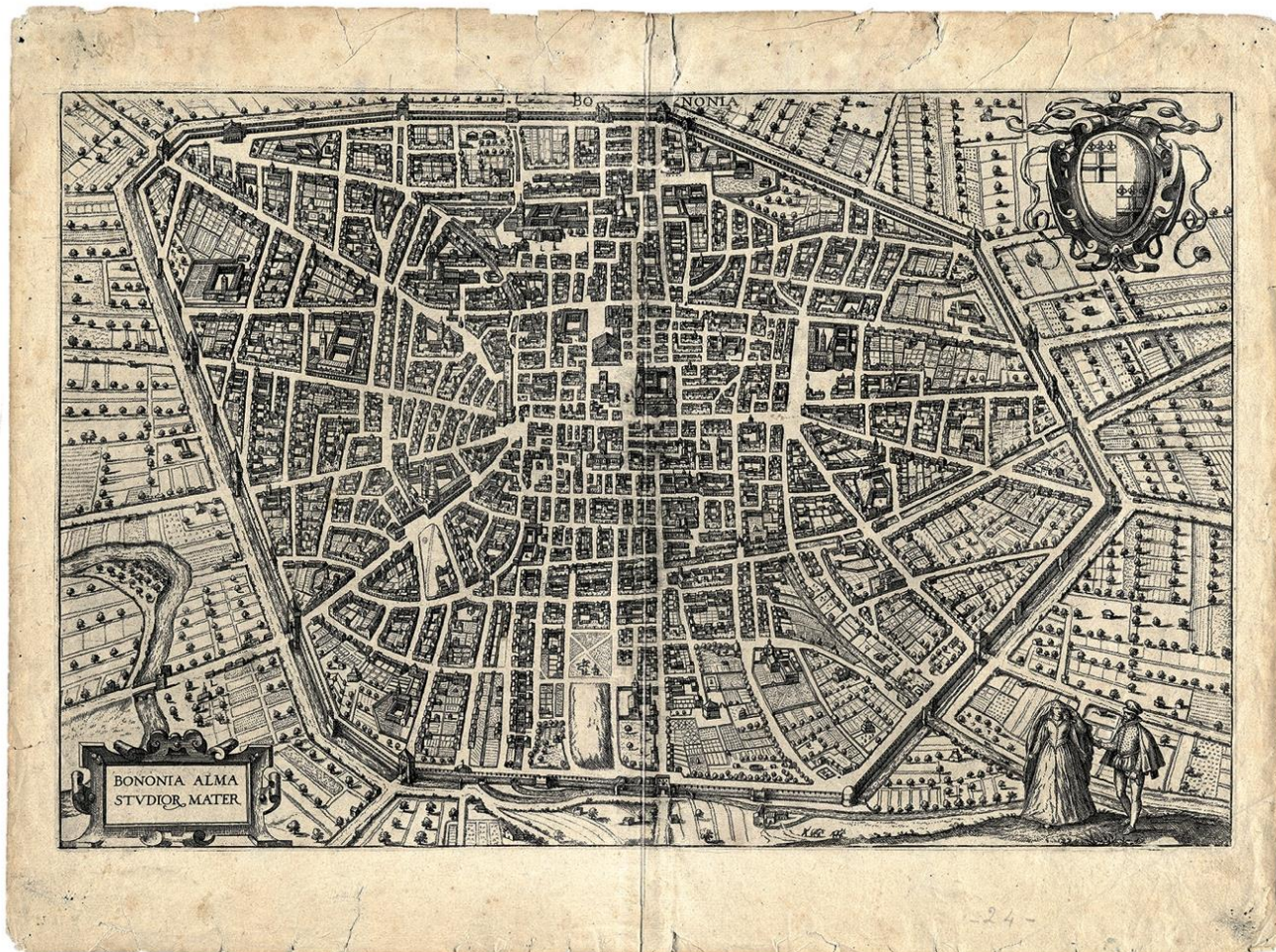
¹³ Cherubino Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, Giovanni Rossi, Bologna, 1596.

¹⁴ *La Sala Bologna nei palazzi Vaticani. Architettura, cartografia e potere nell'età di Gregorio XIII*, a cura di Francesco Ceccarelli, Nadja Aksamija, Marsilio, Venezia, 2012.

¹⁵ *cit.* «Gli ampi spazi scoperti e ineditati della città diventano oggetto di una rappresentazione minuziosa e realistica. Le campiture a diverse gradazioni di verde e di giallo si addensano nelle aree a ridosso del recinto murario, dove l'agricoltura si estende sui terreni dei monasteri e dei casini *infra muros* (...) per poi insinuarsi all'interno degli isolati più centrali, attraverso orti e giardini, definiti in maniera convenzionale da riquadri schematici. Al suolo si distingue la maglia dei percorsi secondari e dei muretti divisorii, delle palizzate lignee e delle alberature isolate nei giardini e a filari continui lungo le strade. Infine sul terreno spoglio e accidentato del Guasto, dove nel 1507 era stato raso al suolo il palazzo di Giovanni Bentivoglio per volontà di papa Giulio II, si può osservare lo svolgimento di una vivace partita al *gioco del calzo* tra gli scolari dello Studio, unica presenza umana all'interno del dipinto».



Lorenzo Sabatini, 1575, part. affresco, Sala Bologna, Palazzi Vaticani, Roma



Franz Hogenberg, *Bononia Alma Studiorum Mater*, in *Civitates orbis terrarum*, vol. IV, *Urbium praecipuarum totius mundi*, Köln, 1588, Incisione in rame, Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna.

Di poco successiva è la veduta a volo d'uccello di Braun e Hogenberg, pubblicata nell'atlante *Civitates Orbis Terrarum* e datata 1590. Emilio Sereni, nella *Storia del paesaggio agrario italiano*, utilizza questa tavola come esempio della ripetizione delle forme del paesaggio agrario a campi chiusi sia dentro la cerchia delle mura che nel territorio suburbano¹⁶.

Nel corso del Seicento e del Settecento, lo sviluppo urbano nella città di Bologna si manifesta con marcati segni al di fuori della cinta muraria: è un processo spontaneo, non è il risultato di un disegno urbano esplicitamente consapevole. Nell'età della Controriforma, si assiste a una straordinaria attività di edilizia sacra, soprattutto verso santuari dedicati alla Madonna.

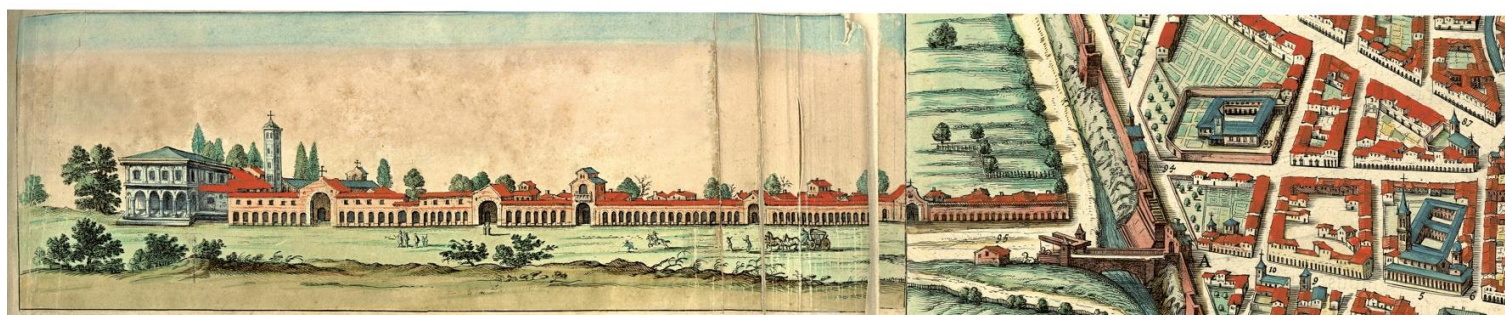
Tra il 1619 e il 1631, su impulso dei monaci Carmelitani Scalzi a cui era stata affidata la cura della chiesa degli Alemanni, viene costruita a Bologna la prima struttura porticata extra-urbana che collega a un santuario: 167 archi per una lunghezza di oltre 1700 piedi (circa 650 mt). Il portico che collega porta Saragozza alla Basilica di San Luca verrà edificato 50 anni più tardi.

¹⁶ Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961



Johannes Blaeu, *Bononia docet Mater Studiorum*, acquaforte acquerellata, in *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae*, Amsterdam, 1663, Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna

Troviamo testimonianza dell'importanza di questo portico in una raffigurazione della città di Bologna pubblicata ad Amsterdam, nel 1663, da Johannes Blaeu (editore, cartografo, costruttore di globi terrestri e strumenti scientifici): una veduta a volo d'uccello tratta da un Atlante che comprende altre 76 vedute delle principali città dell'Italia centrale¹⁷. La raffigurazione della città di Bologna è caratterizzata dalla presenza di una striscia di carta incisa a parte con il disegno del portico degli Alemanni e applicata lungo il margine sinistro della pagina in corrispondenza della porta Maggiore. In questa descrizione del portico, il punto di vista del disegnatore cambia, diventa frontale enfatizzando la linearità del portico e il suo carattere scenografico.



¹⁷ Si tratta del primo, monumentale, libro interamente dedicato alla cartografia urbana della sola penisola. Johannes Blaeu, durante la sua lunga attività editoriale, pubblica tre volumi sulle città italiane. Nel 1663 i primi tre, suddivisi in *Stato della Chiesa*, *Roma e Regno di Napoli* e *Sicilia*. Alla sua morte i suoi eredi editano altri due volumi datati 1682 incentrati sulle *Città del Piemonte e della Savoia*, poi ristampati da altri editori nel 1693 e 1697.

«Ista parte Fosa, qui vocatur Cavalina»

In una descrizione cartografica datata 1614 – tratta dagli originali del perito Vincenzo Sassi - notiamo il tracciato di un corso d'acqua, la Fossa Cavallina: un torrentello che scende dalle colline di Barbiano, lambisce i giardini Margherita, scorre lungo il tracciato di via Oriani, attraversa via Mazzini proprio nell'area in cui il giardino confina con piazza Trento e Trieste per confluire poi nel Savena antico all'altezza di porta San Donato.

Consultando documenti redatti a Bologna e nel suo territorio intorno all'anno 1000, troviamo notizia della compravendita di un terreno coltivato a vigna situato: «*ista parte Fosa, qui vocatur Cavalina subtus strata maiore iusta ipsa strata ...*»¹⁸.

Se nel tempo è venuto a prevalere il toponimo Alemanni, legato alla presenza sul territorio di un'antica chiesa fondata da Cavalieri dell'Ordine Teutonico¹⁹, il territorio immediatamente fuori porta di Strada Maggiore in origine e per molti secoli veniva identificato con il nome del corso d'acqua che lo attraversava: Fossa Cavallina²⁰.

Nel *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico dell'Italia*²¹ pubblicato nel 1781, troviamo un'interessante descrizione del territorio di cui ci stiamo occupando:

«... è diviso in due Masserie, cioè Alemanni dentro e Alemanni fuori, vale a dire sino al ponte di Savena vecchia la prima, al di là dello stesso la seconda».

La distinzione *Alemanni dentro* e *Alemanni fuori* è riferibile a un'antica ripartizione territoriale urbana, in vigore dal XIII a tutto il XVIII secolo: la *guardia civitatis*, una fascia territoriale compresa fra le mura urbane e il contado, esterna e concentrica alla città, ma ad essa strettamente legata e soggetta a un particolare regime fiscale, amministrativo, giudiziario e militare. Fuori porta di Strada Maggiore, la *guardia* si estendeva fino al corso antico del Savena (attuale Pontevecchio)²².

Un Orto di casa Marsilj

«[...] Un continuato Porticato conduce da presso alla Porta della Città sino al Convento e Chiesa dei PP. Scalzi procurando un lungo e comodo passeggio alle genti appiedi che rendesi delizioso e aggradevole. La vicinanza della Città somministra modo da industriarsi, più che in ogni altro, in quel genere di Agricoltura che appartiene alle ortaglie, e vi è da apprendere al paro, o forse più che ne' libri, da quello che più degl'altri in ciò si distingue, il quale coltiva un Orto di casa Marsilj»²³.

¹⁸ *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di Giovanni Feo, con *Note topografico-storiche sui documenti bolognesi del secolo XI*, a cura di Mario Fanti, Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, 2001.

¹⁹ *La chiesa parrocchiale di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni dal sec. XIII agli inizi del XIX*, a cura di Mario Fanti - Giancarlo Roversi, Bologna, 1969.

²⁰ La Fossa Cavallina è stata interrata tra il 1928 e il 1960 e oggi scorre per la quasi totalità del suo percorso entro un condotto in muratura. «Nei secoli passati, il flusso dell'acqua scandiva e regolava l'economia e la vita civile: la ripartizione era meticolosamente determinata da diritti codificati e accordi fra le corporazioni». *cfr. Bologna e l'invenzione delle acque*, a cura di M. Tozzi Fontana, Compositori, Bologna, 2001.

²¹ Serafino Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico della Italia VI. Pianura del territorio bolognese*, Stamperia di S. Tommaso D'Aquino, Bologna, 1781.

²² «Quest'area suburbana era di vitale importanza per la città: da essa provenivano le derrate alimentari, gli approvvigionamenti idrici, le materie prime, la manodopera». *cfr. Giancarlo Benevolo, Il suburbio di Bologna tra XIV e XV secolo: la Guardia civitatis*, in *Il Carrobbio XVII*, 1992.

²³ Serafino Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico*, cit.

La destinazione d'uso di questi terreni per molti secoli è prevalentemente agricola: nei documenti degli inizi del Seicento li troviamo descritti come «terreni arativi, arborati, vidati e buona parte ortivi, con le chiaviche per servizio dell'adacquare»²⁴.

La famiglia Marsili/Marsigli²⁵, nel 1719, acquista da Maria Teresa Zani il *Predio di terra e annessi nel comune degli Alemanni* di cui rimarranno proprietari fino agli anni '60 del Novecento.

È di particolare interesse un documento datato 1716 per concedere in locazione il *Predio fuori porta di Strada Maggiore nel comune degli Alemanni*: nelle clausole che la Zani fa aggiungere in calce al contratto, è evidente una straordinaria attenzione alla tutela dell'ambiente:

«[...] Che sia tenuto il conduttore, subito che la stagione lo permetterà, rimettere quegli arbori che occorreranno e proseguire ogni anno et il simile debba seguire nelle viti.

Che detto conduttore sia tenuto a fare piantare ogni anno sugli argini di Fossa Cavallina, Fioppe numero trenta ad arbitrio d'huomo dà bene e sopra detto luogo in sede numero dieci Mori essendovene il bisogno;

Che il detto conduttore debba ogni anno far condurre sopra detti beni locati Carra di letame numero quattro e non lo conducendo sia tenuto pagare quello che sarà di ragione.

Che sia lecito al conduttore far fare o tenere ad uso d'Orto parte del sopraddetto luogo.

Che detto conduttore debba nel fine della locazione restituire la colombara in quella quantità di borgotti e colombi conforme li sarà consegnata [...]»²⁶.

Maria Teresa Zani fu una delle più rilevanti voci poetiche della Bologna del primo Settecento, ma essere donna e poetessa a Bologna in quegli anni era davvero difficile: il suo talento non fu riconosciuto dagli esponenti della Colonia Renia, l'Arcadia bolognese, e contro di lei vennero sferrati gli attacchi satirici di Pier Jacopo Martello che si vantava di essere l'autore dei suoi testi²⁷. Possiamo leggere i suoi versi, dieci sonetti e una canzone, in un'antologia²⁸ pubblicata a Venezia nel 1716.

Il paesaggio viene descritto in prima persona con gli occhi della poetessa: un luogo che ci è familiare, una piccola arcadia fuori porta di Strada Maggiore. Bologna è una città lambita già sotto le mura da una campagna fertile, con la collina che accompagna il corso di un torrentello, la Fossa Cavallina.

La fortuna di questi terreni è testimoniata anche da documenti amministrativi e catastali: ai primi dell'Ottocento, nel Libro Cassa della famiglia Marsigli, la produzione di ortaggi, limoni, canapa e l'allevamento del bestiame figurano come un'importante voce in attivo.

²⁴ *Piante e misure diverse de' Predij lavorativi et ortivi contigui ne' comuni di S. Silverio et Alemani*, cartografia del territorio tratta dagli originali del perito Vincenzo Sassi, 1614, in *Un giardino, una storia. Autobiografia del giardino Savioli*, a cura di Francesca Vaccari, Tipografia Negri, Bologna, 2021.

²⁵ La nobile famiglia bolognese dei Marsili/Marsigli vanta tra i suoi esponenti Cesare, vissuto tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo, esperto di matematica e astronomia, corrispondente di Galileo Galilei, e nella seconda metà del Seicento, Luigi Ferdinando, fondatore dell'Istituto delle Scienze dell'Università di Bologna, una delle più antiche Accademie scientifiche italiane tuttora esistenti.

²⁶ *Locazione della Sig,ra Contessa Teresa Zani Marescotti Scapinelli a Domenico Calvanelli del Predio fuori porta di Stra' Maggiore nel Comune degli Alemanni, confinante il Portico che conduce a PP. Scalzi per annuo affitto di Lire 800, con diversi patti, 29 ottobre 1716*, in *Un giardino, una storia. Autobiografia del giardino Savioli*, a cura di Francesca Vaccari, Tipografia Negri, Bologna, 2021.

²⁷ Elisabetta Graziosi, *Restauro d'autore: Teresa Zani contessa e rimatrice bolognese*, in *Rassegna della letteratura italiana*, serie VIII, n.1-2, gennaio - agosto 1993; Stefano Verdino, in *Lettere italiane*, Firenze, Jul. 1, 1999, p. 495.

²⁸ *Poesie italiane di Rimatrici viventi* raccolte da Teleste Ciparissiano, pastore arcade, Sebastiano Coleti, Venezia, 1716.



Catasto Gregoriano, part. da *Mappa Originale del Territorio di Alemanni con Fossolo*, 1903, Archivio di Stato, Bologna

Nel Catasto gregoriano, accanto al nome del «possidente», viene specificata la «denominazione del terreno» e il «genere di coltivazione»: i terreni di proprietà dei marchesi Marsigli sono destinati a «prato colonico, orto, orto a frutti, vite e canapa a vicenda, pascolo con piante dolci d'alto fusto»²⁹.

In coincidenza con l'attuazione del Piano regolatore del 1889, che oltre all'abbattimento delle mura prevedeva l'espansione dei quartieri esterni e la realizzazione della città-giardino³⁰, i marchesi Marsigli decidono di lottizzare i loro terreni: quelli che per molti secoli erano stati terreni agricoli diventano un'ambita zona residenziale per la nuova borghesia.

²⁹ Catasto gregoriano, *Mappa Originale del territorio di Allemani con Fossolo*, brogliardo, 1903, Archivio di Stato, Bologna.

³⁰ Cfr. Carlo Doglio, *L'equivoco della città giardino*, Edizioni RL, Napoli, 1953.

Orti e portici

Nasce il parco di Villa Marsigli, il 'giardino segreto' che una bambina intravedeva attraverso l'imponente cancello³¹ vicino alla fermata del tram n. 4.

Negli anni '60, la Villa e il suo giardino vengono acquistati da un'impresa edile che utilizza gli edifici come sede operativa e l'area verde come deposito di materiale da costruzione per quasi 50 anni.

Successivamente il Giardino diventa un'area verde di proprietà del Comune di Bologna e nel 2018 è riqualificato come giardino pubblico. La Casa di Quartiere Stella, che ha sede da molti anni negli edifici contigui, nell'ottobre 2019 ha stretto un 'Patto di collaborazione' con il Quartiere Santo Stefano per la valorizzazione e la tutela di questa area verde.

Durante il *lockdown* imposto dalla pandemia abbiamo guardato il giardino soltanto attraverso la rete di recinzione, abbiamo immaginato uno spazio, ci siamo scambiati dei disegni.

Nel settembre 2020 è stato allestito un orto in cassoni: ORTI e PORTICI è il nome che abbiamo dato a questo luogo di sperimentazione.

La collocazione del giardino tra via Ludovico Savioli e piazza Trento e Trieste, in un'area delimitata dalla più antica struttura porticata *extra-muros* della città di Bologna, il portico degli Alemanni, ha suggerito la ricerca storica sul territorio. La ricchezza della documentazione raccolta, in gran parte inedita, è stata pubblicata nel libro *Un giardino, una storia. Autobiografia del giardino Savioli*³².



A sinistra: Disegni per il progetto di orto in cassoni, marzo 2020. A destra: "Un giardino, una storia", 2021.

³¹ Alberta Parmeggiani, *Il tram n.4*, in *Un giardino, una storia. Autobiografia del giardino Savioli*, a cura di Francesca Vaccari, Tipografia Negri, Bologna, 2021.

³² Cfr. <<http://giardinosavioli.it/il-libro-del-giardini-savioli/>>

Dall'incontro con il professor Giovanni Bazzocchi del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro Alimentari, ha preso forma un laboratorio di "Alfabetizzazione Vegetale" che ha coinvolto gli studenti del «Liceo Scientifico Fermi» di Bologna e i cittadini interessati³³. Con la collaborazione della Fondazione Villa Ghigi è stato realizzato il Laboratorio di Educazione Ambientale «E se fossi un albero?» a cui hanno partecipato i bambini delle Scuole dell'Infanzia del Quartiere S. Stefano³⁴.

Riprendendo la riflessione iniziale sul carattere interdisciplinare della mostra, concludiamo con le parole di Italo Calvino, uno dei più influenti autori italiani del Novecento, definito da una parte della critica un 'paesaggista involontario'. In una lettera a un amico datata 1961 scrive: «insomma quello cui tendo, l'unica cosa che vorrei poter insegnare è un modo di guardare, cioè quello di essere in mezzo al mondo»³⁵.

Nell'ambito del laboratorio di **ALFABETIZZAZIONE VEGETALE** a cui hanno partecipato gli studenti del **Liceo Scientifico Fermi di Bologna**, è stato individuato un **microhabitat con piante spontanee utili agli impollinatori nell'area intorno all'edificio della conserva da neve**.

Gli orti urbani e i giardini pubblici, se gestiti in modo da ottimizzare la biodiversità funzionale al controllo dei parassiti, possono essere visti come habitat per la conservazione della biodiversità e come fornitori di servizi ecosistemici nelle città (MONIKA EGERER ET AL., 2018)

Il Giardino Savioli partecipa a un progetto di ricerca promosso dal DISTAL - UNIBO

BIODIVERSITÀ E TUTELA DEGLI INSETTI IMPOLLINATORI NELLE AREE VERDI URBANE DI BOLOGNA

- creare una **rete ecologica** che faciliti lo spostamento degli impollinatori attraverso la città
- fornire le **risorse necessarie** per il loro ciclo vitale

SITI SELEZIONATI → Parco dei Cedri / Parco LungoSavona / Orti del Paleotto / Serre dei Giardini Margherita / **Giardino Savioli** / Giardino Dubcek / Orti Villa Ghigi / Orti di via Saragozza / Orto di Villa Erbosa / Parco 11 settembre 2001 / Parco della Montagnola / Orti Botanici / Orti DISTAL / Eta Beta / Rotonda Villa Meraville.

Il giardino Savioli è uno dei *nod*i della rete ecologica per la tutela degli insetti impollinatori nelle aree verdi urbane di Bologna, Progetto di Ricerca Distal, UNIBO, 2023.

³³ Cfr. <<http://giardinosavioli.it/2023/02/23/laboratorio-alfabetizzazione-vegetale/>>

³⁴ Cfr. <<http://giardinosavioli.it/2023/02/20/e-se-fossi-un-albero/>>

³⁵ Italo Calvino in una lettera a Mario Socrate, cfr. Domenico Scarpa, *Italo Calvino*, Bruno Mondadori, 1999.

BIBLIOGRAFIA

- Maria Sibylla Merian, *Metamorphosis insectorum surinamensium*, Amsterdam, apud Gerardum Valk, 1705 <www.rct.uk/collection/1085787/metamorphosis-insectorum-surinamensium>
- Gilles Clement, *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Quodlibet, Macerata, 2013
- Salvatore Settis, *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora, Napoli, 2013
- Raffaele Milani, *I paesaggi del silenzio*, Mimesis, Milano, 2014
- Carlo Tosco, *Il paesaggio come storia*, il Mulino, Bologna, 2007
- Franco Marcoaldi, *Quinta stagione*, Einaudi, Torino, 2020
- Pia Pera, Antonio Perazzi, *Contro il giardino. Dalla parte delle piante*, Ponte alle Grazie, Firenze, 2007
- Pier Luigi Cervellati et al., *Bologna centro storico*, Edizioni Alfa, Bologna, 1970
- Roberto Scannavini - Raffaella Palmieri, *La storia verde di Bologna. Strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Nuova Alfa, Bologna, 1997
- *La Sala Bologna nei palazzi Vaticani. Architettura, cartografia e potere nell'età di Gregorio XIII*, a cura di Francesco Ceccarelli, Nadja Aksamija, Marsilio, Venezia, 2012.
- Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961
- *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di Giovanni Feo, con *Note topografico-storiche sui documenti bolognesi del secolo XI*, a cura di Mario Fanti, Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, 2001
- Cherubino Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, prima parte, Bologna, Giovanni Rossi, 1596
- Serafino Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico della Italia VI. Pianura del territorio bolognese*, Stamperia di S. Tommaso D'Aquino, Bologna, 1781
- Elisabetta Graziosi, *Restauro d'autore: Teresa Zani contessa e rimatrice bolognese*, in *Rassegna della letteratura italiana*, serie VIII, n.1-2, gennaio - agosto 1993

Francesca Vaccari è grafica editoriale e collabora da molti anni con le case editrici il Mulino e Zanichelli di Bologna occupandosi anche di ricerca iconografica. Dalla collaborazione con la Casa di Quartiere Stella per la valorizzazione e tutela del giardino Savioli, è nato il progetto ORTIEPORTICI. Il lavoro di ricerca storica sul territorio ha portato alla pubblicazione del libro *“Un giardino, una storia. Autobiografia del giardino Savioli”*.

Tra aree verdi e spazi edificati: una riflessione storica sull'area urbana bolognese

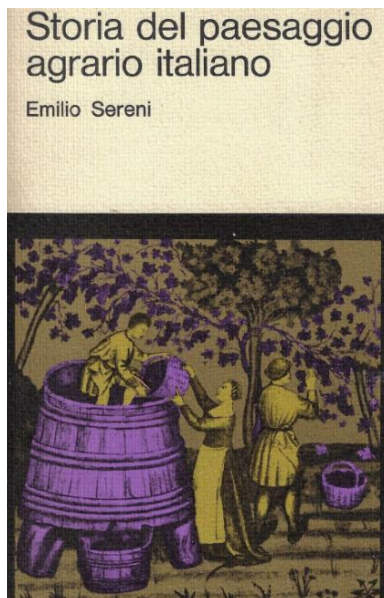
Francesco Casadei

Premessa

La realizzazione di una mostra fotografica e iconografica, dal suggestivo titolo *Proiezioni ORTOgonali*, dedicata alle vicende passate e presenti dell'orticoltura urbana bolognese, non poteva non contemplare anche un'adeguata riflessione storiografica sul tema. E in effetti, l'incontro di studi svolto nella giornata inaugurale della mostra, ha consentito all'autore del presente contributo di proporre una riflessione storica sul rapporto dialettico che, nel tempo, intercorre tra aree verdi e spazi edificati nell'esperienza e nelle vicende di una realtà urbana significativa come quella bolognese. Tutto ciò nell'ambito di un incontro nel quale studiosi e studiose, dalla differente provenienza disciplinare, hanno illustrato rilevanti temi di carattere agronomico, naturalistico, sociale e culturale.

Aspetti storici dell'agricoltura urbana

Prima di discutere alcuni aspetti di un rilevante caso di studi come quello rappresentato dalla città di Bologna, occorre richiamare l'importanza del rapporto (dinamico e con momenti, nel tempo, di maggiore o minore conflittualità) tra agricoltura e spazi edificati nella più ampia esperienza storica italiana: un rapporto che, tra l'altro, contribuisce a definire la storia e i caratteri del paesaggio agrario italiano, come osservato da Emilio Sereni nel suo più noto e classico studio¹.



Copertina dell'edizione 1979 (nella collana Universale Laterza) della *Storia del paesaggio agrario italiano*



Il tema interseca storicamente anche quello dell'agricoltura urbana, che riveste un ruolo fondamentale, a partire dall'Alto medioevo, nella vicenda sociale ed economica delle città italiane,

¹ È probabilmente superfluo rimarcare la validità dell'impianto scientifico della *Storia del paesaggio agrario italiano*, un testo uscito in prima edizione nel 1961 presso Laterza, costantemente ristampato dalla medesima casa editrice e tuttora impiegato con frequenza nella didattica universitaria. La brillantezza espositiva del testo e l'originale (per l'epoca) ricorso all'apparato iconografico rappresentano ulteriori elementi di valorizzazione di questo lavoro di Sereni.

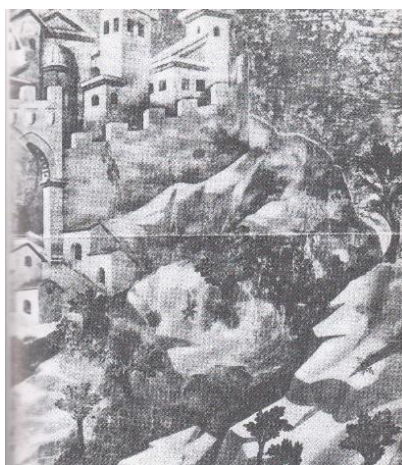
particolarmente di quelle dell'area centro-settentrionale (compresa Bologna)². Una delle forme più diffuse e interessanti dell'agricoltura cittadina si svolge all'interno dell'*hortus conclusus*, come è noto agli studiosi di storia medievale e come ci è stato tramandato dalla stessa iconografia dell'epoca.



Un interessante esempio di *hortus conclusus* (convento di San Giuseppe, fuori porta Saragozza, Bologna)
Fonte: *La storia verde di Bologna*, cit., p. 53 (cfr. nota 2 del presente lavoro)

Le condizioni sociali, politiche e ambientali dell'Italia medievale comportano, come scelta obbligata, lo sviluppo di una parte rilevante delle attività agricole all'interno delle mura cittadine o in contesti "protetti" come rocche, castelli, conventi ecc. Si tratta infatti di attività di fondamentale importanza, in quanto funzionali alle esigenze di sostentamento alimentare della popolazione urbana, e che devono essere svolte al riparo dei rischi e delle insidie che caratterizzano il mondo esterno alla cinta muraria.

Lo stesso Sereni mette in evidenza, nell'iconografia che accompagna la *Storia del paesaggio agrario italiano*, due luoghi strategici per lo sviluppo dell'agricoltura medievale: il castello fortificato («castrum») e il borgo arroccato in posizione collinare.

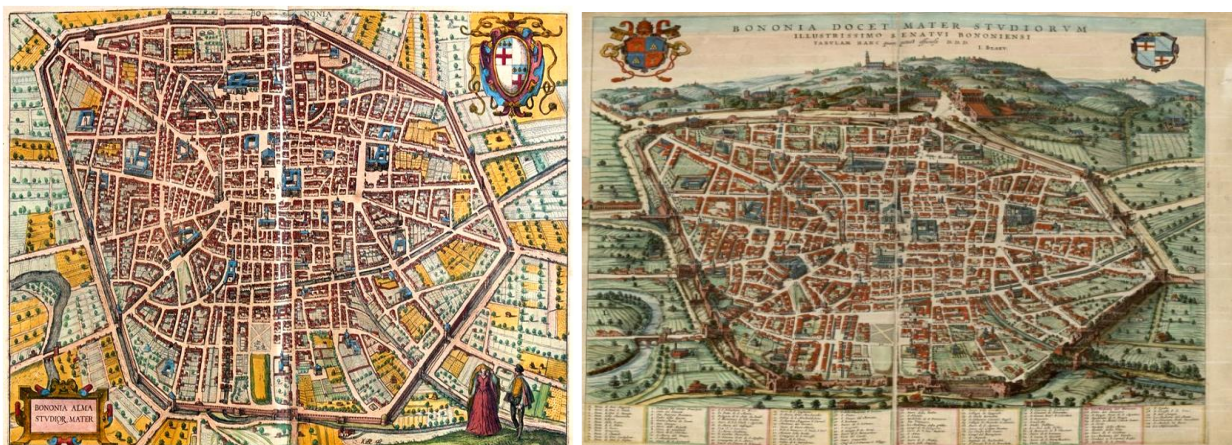


Immagini tratte da Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, cit., pp. 80 e 89



² Approfondimenti molto interessanti sulla città emiliana sono in Roberto Scannavini, Raffaella Palmieri, *La storia verde di Bologna. Strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1990.

Nell'età moderna si ha un invece un graduale e sistematico sviluppo dell'agricoltura anche al di fuori delle mura cittadine: basti osservare le classiche mappe bolognesi di Franz Hogenberg e di Joan Blaeu, realizzate rispettivamente nel 1588 e nel 1663, la prima delle quali – uscita nell'ambito di un'opera di grande rilevanza come *Civitates orbis terrarum*³– è oggi riprodotta nella pregevole antologia *Cities of the world*⁴, mentre la seconda è consultabile on-line grazie alla meritevole digitalizzazione operata – per questa e per molte altre risorse di cartografia storica – dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna⁵.



Da sinistra a destra: Franz Hogenberg, *Bononia alma studiorum mater* (1588); Joan Blaeu, *Bononia doceat mater studiorum* (1663). Fonti: vedi rispettivamente note 4 e 5 del presente lavoro

Di fatto, è il nuovo scenario politico, sociale e culturale che caratterizza l'Italia rinascimentale che concorre a definire i nuovi termini del rapporto città-campagna. Dovrà ancora passare molto tempo, però, per vedere il verde agricolo tradizionale affiancato da nuove tipologie di verde urbano. Molto interessante, peraltro, è la vicenda della prima area di verde pubblico a Bologna: il parco della Montagnola, tra l'altro citato – con varie denominazioni – da scrittori e viaggiatori che transitano nella città emiliana nel corso dell'età moderna.

Risalgono agli anni '80 del XVII secolo le impressioni di viaggio dello storico francese Casimir Freschot, che sottolinea l'importanza della Montagnola come luogo di passeggio per i nobili bolognesi⁶. Una analoga descrizione della Montagnola (denominata «Monticello») è svolta da Charles Louis de Montesquieu⁷, che negli anni '20 del XVIII secolo svolge, come altri letterati del periodo, il proprio *viaggio in Italia*.

³ Si tratta della imponente raccolta di mappe urbane, riferite a un ampio scenario internazionale, operata da Georg Braun e Franz Hogenberg tra il 1572 e il 1617.

⁴ Cfr. Stefan Füssel (a cura), *Cities of the world*, Taschen, Köln 2015 (la mappa bolognese di Hogenberg è alle pp. 508-509).

⁵ Per l'indice generale delle risorse cartografiche, cfr. Biblioteca digitale dell'Archiginnasio, *Cartografia storica bolognese*, <<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/index.html>>. La mappa di Blaeu è consultabile all'indirizzo <<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/32/library.html>>.

⁶ Cfr. *Etat ancienne et moderne de duchés de Florence, Modène, Mantoue et Parme*, Chèz Guillaume Broedelet, Utrecht 1711, citato in Ermanno Cavazzoni et al., *Esplorazioni sulla via Emilia. Scritture nel paesaggio*, Feltrinelli, Milano 1986, p. 259.

⁷ Anche le impressioni di viaggio di Montesquieu sono riportate in *Esplorazioni sulla via Emilia*, cit., p. 260.



La scalea della “Montagnola” di Bologna in una cartolina d’epoca



Ricordato quindi come, tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, emerge presso le classi socialmente più elevate una prima sensibilità nei confronti del verde “pubblico”, va precisato – anche se la cosa è nota agli studiosi di storia bolognese – come l’assetto contemporaneo della Montagnola derivi dalle sistemazioni urbanistiche della fine del XIX secolo, a seguito della realizzazione (nel 1888) dell’asse stradale di via Indipendenza: tutto ciò in coincidenza temporale non casuale con la celebrazione dell’ottavo centenario dell’Università di Bologna⁸ e il coevo svolgimento dell’Esposizione delle province emiliane⁹.

Negli ultimi decenni dell’800, verde pubblico e motivi di “decoro urbano” convivono nei primi giardini realizzati, nella seconda metà dell’800, all’interno della città storica, in aree importanti come quelle di piazza Cavour e di piazza Minghetti.



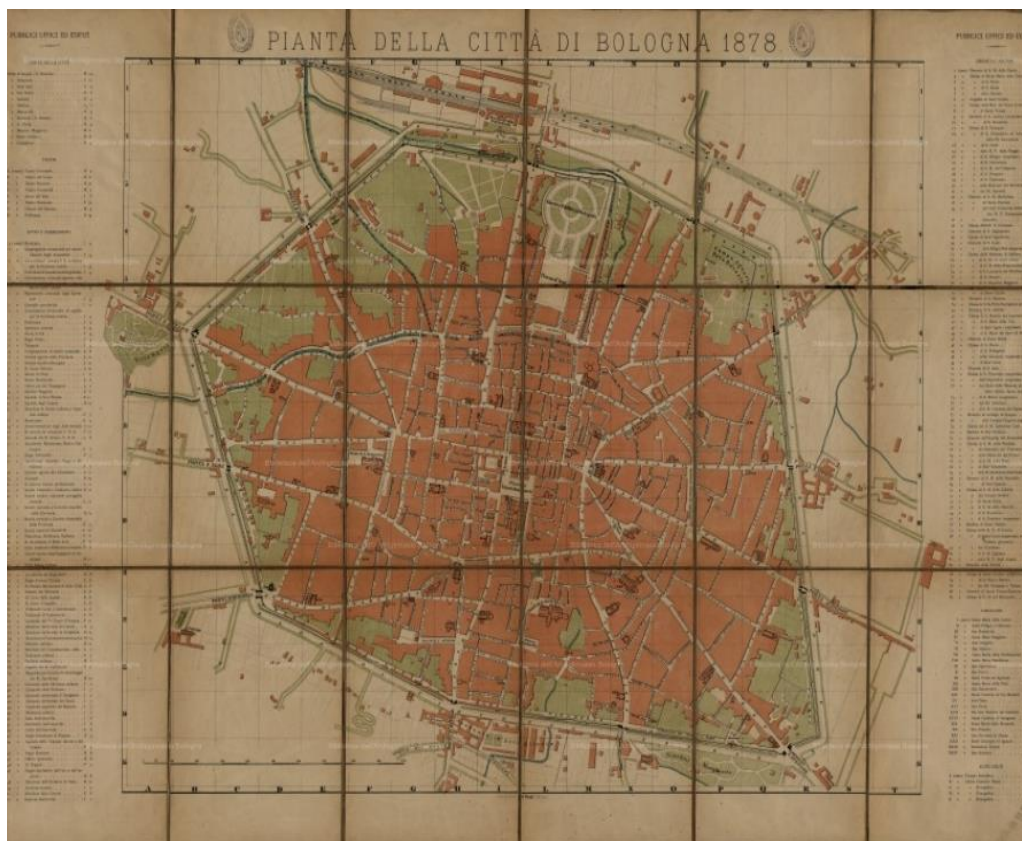
Immagini d’epoca del “Giardino Cavour” e di piazza Minghetti (prima della realizzazione del palazzo delle Poste)

L’analisi di una pianta bolognese del 1878 consente di valutare un primo stato di avanzamento dell’ambiente urbanizzato all’interno della città storica, che conserva però ampi spazi verdi, la

⁸ Nella bibliografia sul tema, ricordiamo: Walter Tega (a cura), *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1987, particolarmente alle pp. 11-46, 56-58, 86-90 e 93-116. Sempre efficaci sono le pagine dedicate all’VIII centenario da Luigi Simeoni, *Storia della Università di Bologna, 2. L’età moderna (1500-1888)*, Zanichelli, Bologna 1940, pp. 227-236.

⁹ Sull’Esposizione del 1888 si vedano i numerosi contributi (corredati dalla ripresa di alcuni testi d’epoca) in *Lo Studio e la Città*, cit, pp. 125-184; vedere anche Benedetta Basevi, Mirko Nottoli (a cura), *Expo Bologna 1888. L’esposizione emiliana nei documenti delle collezioni d’arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna*, Bononia University Press, Bologna 2015. Merita una citazione, anche se noto agli specialisti, il *reportage* di Matilde Serao, *L’Italia a Bologna*, Fratelli Treves, Milano 1888, disponibile anche sulla piattaforma Google Libri.

maggior parte dei quali sono ancora prevalentemente agricoli. In questo contesto non vanno dimenticate altre tipologie di spazi “naturali”, come i giardini privati che si trovano all’interno delle dimore nobiliari (e poi anche alto-borghesi).



Bologna nel 1878 (fonte: *Cartografia storica bolognese*, cit., <<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/129/library.html>>)

Sono visibili, in questa mappa, anche i primi insediamenti periferici, accanto alla presenza del nuovo parco pubblico dei Giardini Margherita (che sarà completato nel 1879) nell’area esterna alle porte Castiglione e S. Stefano.

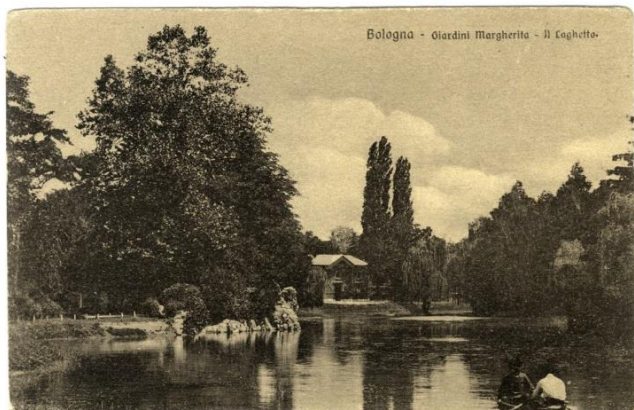
Anche una digressione sulla storia della toponomastica bolognese è utile a ricordare la perdurante presenza di aree verdi all’interno delle mura cittadine: basti ricordare la diffusione a Bologna (fino agli anni '70 del XIX secolo) dei termini «Campo», «Campetto», «Prato» a designare piazze di varie dimensioni, caratterizzate dalla prevalente presenza di tappeti erbosi. Ad esempio piazza S. Domenico e piazza S. Francesco erano denominate, nella toponomastica tradizionale, Prato di S. Domenico e Prato di S. Francesco¹⁰.

In termini generali, emerge, verso la fine dell’800, un nuovo concetto di verde urbano, legato al tempo libero e alle esigenze di svago della popolazione. A questo proposito, assume grande rilevanza la già accennata realizzazione del «Passeggio Regina Margherita», su progetto dell’ingegnere e uomo politico Ernesto Sambuy¹¹ (che a Torino era già stato autore del Parco del

¹⁰ Cfr. Mario Fanti, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, 2a ed., Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 2000, pp. 69, 329-330 e 373.

¹¹ Ernesto Balbo Bertone di Sambuy (1837 – 1909) inizia la propria carriera pubblica nel 1867 come assessore ai Lavori pubblici del comune di Torino, assumendovi, nel 1870, anche la carica di sovrintendente ai giardini pubblici. Deputato

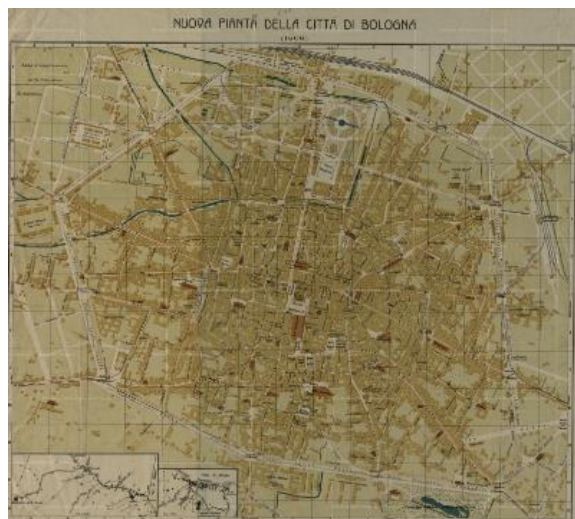
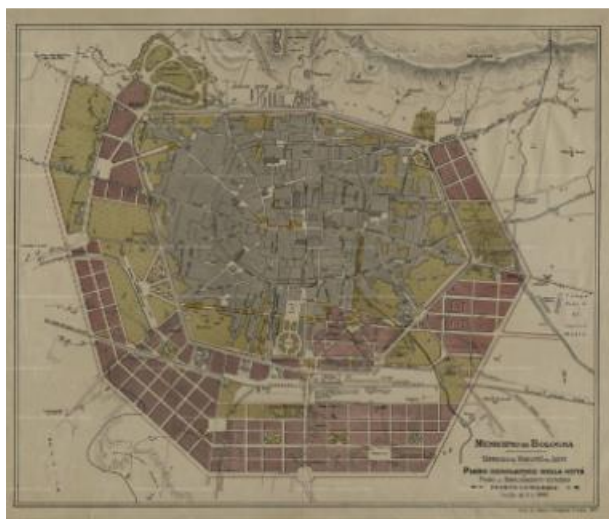
Valentino) e che impegna l'amministrazione comunale dal 1874 al 1879. Si tratta del primo parco pubblico bolognese realizzato secondo i dettami della coeva cultura urbanistica europea.



Scorcio dei Giardini Margherita in una cartolina d'epoca (fonte: Biblioteca digitale dell'Archiginnasio, *Cartoline da Bologna*, <<http://badigit.comune.bologna.it/Fotografie/dettaglio.asp?lettera=370>>)

La conservazione di aree non edificate all'interno delle mura cittadine e la realizzazione di nuovi spazi verdi al loro esterno sono previste anche nel *Piano regolatore della città e piano di ampliamento esterno*, approvato a Bologna nel 1885.

Peraltro, la stessa cartografia del primo decennio del XX secolo restituisce l'immagine di una città al cui interno permangono ampi spazi verdi (ancora dalla prevalente connotazione agricola). Anche all'indomani di un episodio fondamentale della storia urbanistica bolognese – l'abbattimento della cinta muraria – sono evidenti le aree agricole che ancora permangono nella Bologna di inizio '900: eloquente, in proposito, una mappa cittadina del 1909.



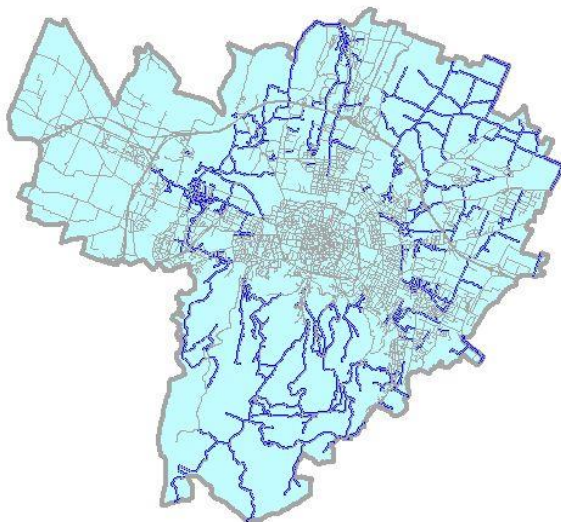
Da sinistra a destra: il piano regolatore del 1885 (<<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/135/library.html>>) e una pianta della città di Bologna risalente al 1909 (<<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/156/library.html>>)

Il quadro urbanistico bolognese vive invece importanti modifiche nel periodo tra le due guerre mondiali, quando – oltre a una serie di rilevanti interventi all'interno della città storica¹² – si sviluppa

alla Camera dal 1869 al 1883, in quest'ultimo anno riceve la nomina a senatore del Regno. Il perdurante legame con Torino lo porta a ricoprire la carica di sindaco della città piemontese dal 1883 al 1886.

¹² Motivi di spazio non consentono di soffermarci su aspetti rilevanti come l'allargamento di via Ugo Bassi, l'apertura di piazza della Vittoria (oggi piazza Roosevelt) e la realizzazione, a seguito dello sventramento di un tradizionale rione popolare, dell'asse stradale di via Roma (oggi via Marconi).

in modo tangibile l'urbanizzazione delle fasce periferiche. Ciò ha, tra l'altro, riflessi importanti anche in termini amministrativi (compresa la necessità di riordinare la toponomastica e la numerazione civica). Nella seguente elaborazione cartografica sono evidenziate le nuove denominazioni stradali¹³ – ben 186 – entrate ufficialmente in vigore a Bologna nel periodo 1933-1935: diverse tra queste denominazioni confermano lo storico assetto agricolo di molte zone periferiche¹⁴.



Tracciato (in blu scuro) delle 186 vie di nuova denominazione (Bologna, anni 1933-1935). Fonte: elaborazione su cartografia recente del comune di Bologna e pubblicazioni d'epoca sul riordino della toponomastica e della numerazione civica (vedi nota 13).
Nota bene: fino al 1937 Borgo Panigale era un comune autonomo da Bologna, cosa che spiega, in questa cartografia, l'assenza di riferimenti all'attuale zona di Borgo Panigale

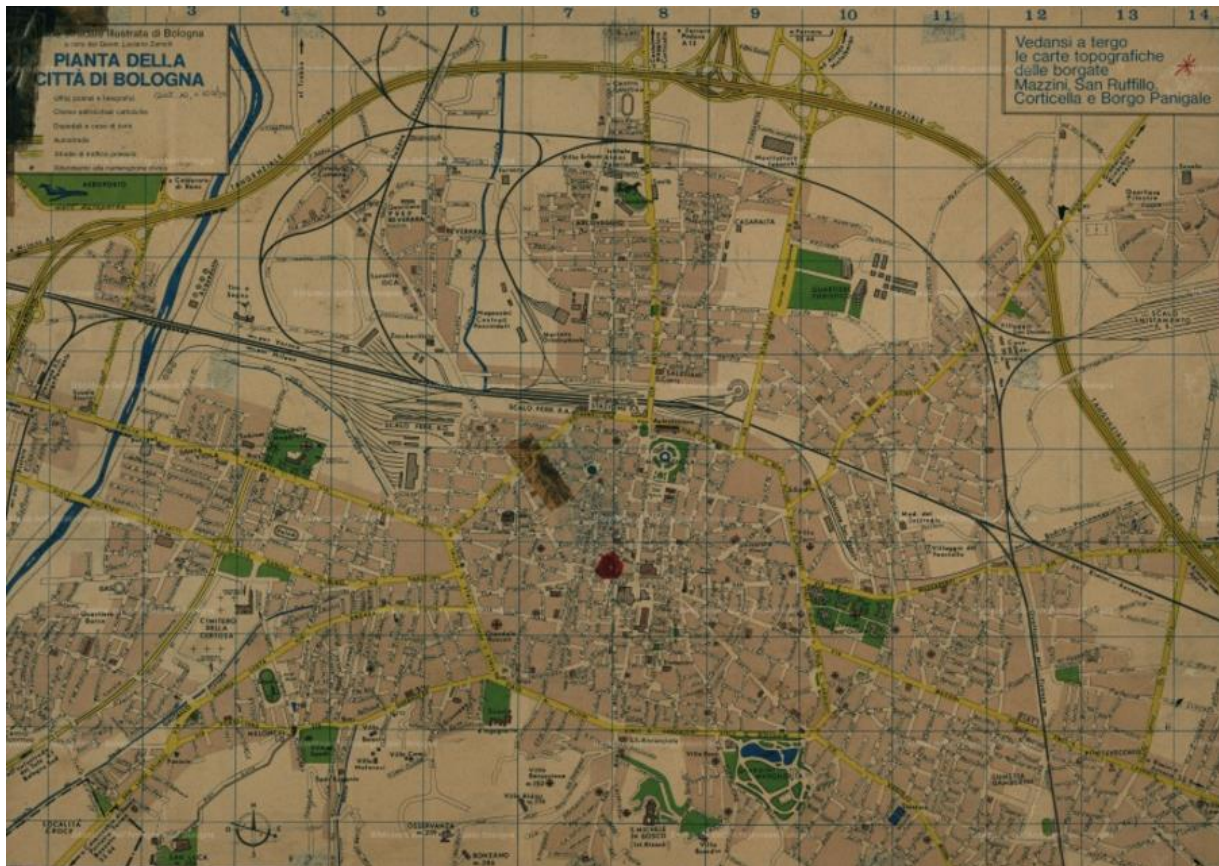
Un ulteriore, rilevante stadio nel percorso urbanistico bolognese è rappresentato dalle dinamiche del secondo dopoguerra, all'indomani del periodo più critico della ricostruzione postbellica¹⁵. Nella seconda metà del XX secolo, soprattutto dopo la fase più dinamica del "miracolo" economico italiano, a fronte di una crescente urbanizzazione della città, emerge finalmente l'esigenza di tutelare gli spazi verdi: temi che saranno recepiti soprattutto a partire dal 1969-1970, quando sono approvate importanti modifiche e integrazioni al piano regolatore del 1955.

Particolare rilevanza rivestono, quindi, sia il *Piano per il centro storico a variante del piano regolatore generale* (21 giugno 1969) sia la successiva variante al Piano regolatore (6 aprile 1970), avente tra i suoi punti qualificanti la difesa della collina da ulteriori fenomeni di urbanizzazione e la contestuale realizzazione di periferie adeguatamente dotate di servizi per la cittadinanza (spazi verdi compresi).

¹³ Comune di Bologna, *Prontuario delle ufficiali denominazioni stradali e della nuova numerazione civica dei fabbricati esistenti nei territori foresi: Alemanni – Arcoveggio – Bertalia – Sant'Egidio – S. Giuseppe – S. Ruffillo*, Officine Grafiche Combattenti, Bologna 1936; Comune di Bologna [Ufficio VIII - Stato civile. Servizio di Toponomastica e Numerazione civica], *Relazione sui lavori relativi alla toponomastica del forese ed alla nuova numerazione dei fabbricati*, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, Bologna 1936.

¹⁴ Basti pensare alle denominazioni di vicolo del Bosco, via della Campagna, via Erbosa, via Fiorita, via dei Gelsi, via degli Olmi, via dei Lamponi, via delle Fragole (le ultime due in una zona ove dal 1909 era già vigente una via degli Orti).

¹⁵ Si vedano, in proposito, gli articoli raccolti sotto il titolo principale *Bologna e la ricostruzione*, in «Bologna. Rivista del Comune», a. XXXV, dicembre 1948, nuova serie n. 1.



Mappa di Bologna dei primi anni '70 (fonte: <<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/194/library.html>>)

Dal 1973 in avanti, a Bologna vengono realizzati nuovi parchi pubblici, nella prima e nella seconda periferia cittadina, in alcuni casi recuperando pregevoli costruzioni d'epoca e gli spazi verdi che le circondavano: si pensi ad esempio a Villa Mazzacorati, nella zona di San Ruffillo, o a Villa Spada, fuori Porta Saragozza. Ma va ulteriormente sottolineata – anche per gli anni successivi – la valorizzazione o la creazione ex-novo di spazi di verde pubblico nelle zone che punteggiano la periferia bolognese. Il giardino della Lunetta Gamberini, ubicato nella zona Murri del quartiere S. Stefano, costituisce solo uno dei numerosi esempi che si potrebbero richiamare a quest'ultimo proposito.



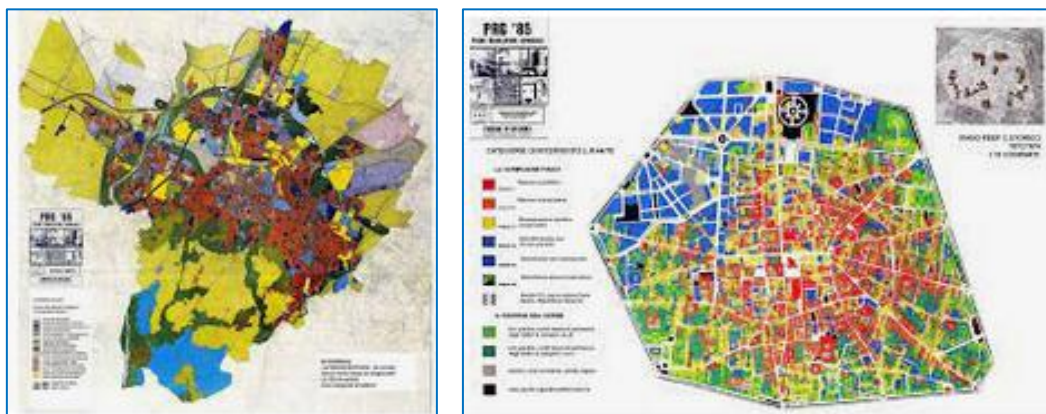
I giardini pubblici di Villa Mazzacorati (a sinistra) e di Villa Spada (a destra), a Bologna, rispettivamente nelle zone San Ruffillo e Saragozza



Il giardino della Lunetta Gamberini, nella zona Murri del Quartiere Santo Stefano. Fonte: Centro Villa Ghigi (a cura), *Parchi e giardini di Bologna. Una guida sul verde della città*, Compositori, Bologna 1986, p. 147

Una rinnovata attenzione al tema del verde pubblico sarà presente anche nel nuovo piano regolatore generale approvato nel 1985 e preceduto nel 1982 da un nuovo piano per la tutela della collina. Grazie a queste politiche territoriali, a Bologna la disponibilità di verde per abitante passa da circa 3,5 m² nel 1960 a quasi 8 m² negli anni '70, fino a 16 m² nel 1990¹⁶.

In questo contesto va ricordata la rilevanza, per gli sviluppi recenti dell'urbanistica bolognese, del Piano regolatore del 1985: cosa peraltro ben nota agli specialisti di storia urbana, non dimenticando tra l'altro come questo strumento di pianificazione urbanistica segua di due anni l'approvazione, tramite referendum popolare, di un importante provvedimento volto a ridurre l'impatto del traffico privato all'interno della città storica.



Immagini del PRG bolognese del 1985: territorio comunale e centro storico

Ricordato come nel 2021 sia stato approvato e sia entrato in vigore, a Bologna, il nuovo Piano urbanistico generale, concludiamo queste note riprendendo alcuni aspetti del rapporto tra

¹⁶ Cfr. Carlo De Angelis, *Il giardino pubblico in Bologna*, in *Parchi e giardini di Bologna. Una guida sul verde della città*, cit., p. 32.

paesaggio urbano e paesaggio agrario, al fine di sottolineare la costante vivacità dialettica di questo rapporto nelle diverse epoche storiche.

Intanto, è interessante osservare come le scelte urbanistiche bolognesi del 1969-1970 sembrano anticipare alcuni contenuti della prima convenzione Unesco per la tutela del patrimonio culturale e naturale (*Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 1972*): di questa si è tra l'altro recentemente celebrato il 50° anniversario, con iniziative che hanno coinvolto anche l'Università di Bologna (ad esempio con il convegno «Paesaggi, patrimoni di cultura e di natura», svoltosi presso la nuova aula magna del Campus di Cesena il 25 novembre 2022)¹⁷.

Il rapporto tra spazi edificati e aree verdi interseca, in tempi più recenti, il più ampio tema della tutela del paesaggio urbano storico, a cui fa riferimento la Raccomandazione Unesco del novembre 2011¹⁸. I punti principali di questa risoluzione derivano dalla necessità di «integrare e inquadrare meglio le strategie di conservazione del patrimonio urbano all'interno degli obiettivi più ampi dello sviluppo sostenibile complessivo»¹⁹.

Legato ai temi della Raccomandazione Unesco è uno studio condotto nel 2020 dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, nel quale il concetto di paesaggio urbano storico si estende anche a periodi piuttosto recenti, caratterizzati da una più intensa urbanizzazione delle periferie²⁰.

Un tema di riflessione riguarda il ruolo del verde pubblico e degli spazi agricoli nel dibattito attuale sulla “rigenerazione” urbana (recupero di aree industriali dismesse, creazione di nuovi spazi verdi in periferia, recupero e conservazione di aree ortive storiche) e sul più ampio ruolo multifunzionale dell'agricoltura cittadina. La crescita costante della popolazione urbana, anche a livello internazionale, comporta l'urgenza di rendere più vivibili e sostenibili le città di grandi e medie dimensioni: si tratta di temi assai noti, anche oltre una ristretta cerchia di addetti ai lavori, essendo ormai ampiamente diffusi nell'opinione pubblica più informata.



Immagini di orticoltura urbana bolognese, tra centro e periferia

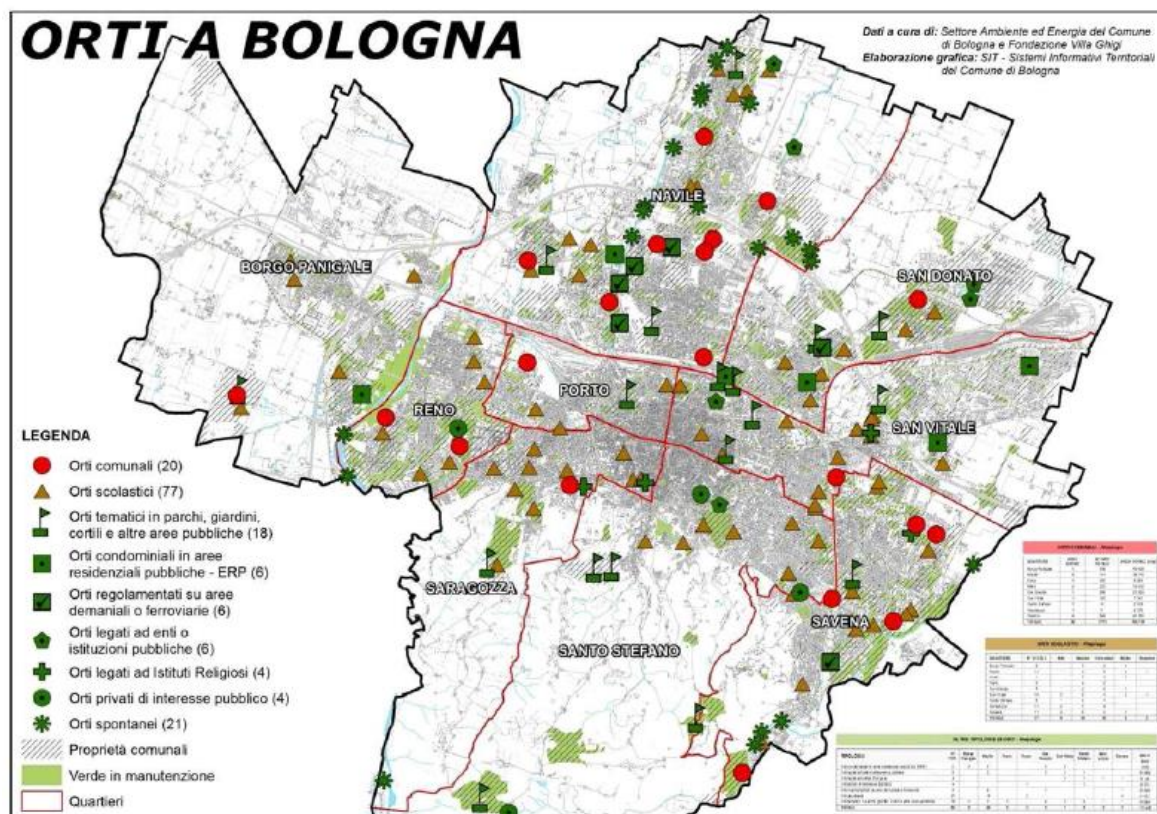
¹⁷ Gli atti del convegno sono di prossima pubblicazione sulla piattaforma AMS-Acta dell'Università di Bologna. La registrazione dei vari interventi è attualmente disponibile sul canale You Tube del medesimo ateneo.

¹⁸ Unesco, *Recommendation on the historic urban landscape*, Unesco, Paris 2011.

¹⁹ Questa la citazione completa, tratta dal testo originale: «to better integrate and frame urban heritage conservation strategies within the larger goals of overall sustainable development, in order to support public and private actions aimed at preserving and enhancing the quality of the human environment. It suggests a landscape approach for identifying, conserving and managing historic areas within their broader urban contexts, by considering the interrelationships of their physical forms, their spatial organization and connection, their natural features and settings, and their social, cultural and economic values»: Unesco, *Recommendation on the historic urban landscape*, cit.

²⁰ Andrea Ugolini, Marco Pretelli (a cura), *Il paesaggio urbano storico di Bologna. Contributo alla lettura e alla valorizzazione*, Università di Bologna-Dipartimento di Architettura, Bologna 2020.

Un ruolo importante, in questo senso, può essere svolto dalle più recenti forme e modalità di sviluppo dell'agricoltura urbana. Da questo punto di vista, sembra incoraggiante la sua diffusione all'interno dell'area urbana di Bologna, come emerge ad esempio in un una mappa del 2014 specificamente dedicata all'orticoltura urbana.



Gli orti urbani a Bologna nel 2014 (fonte: *Bologna città degli orti. Orticoltura urbana tra tradizione e nuove tendenze*, Fondazione Villa Ghigi-Comune di Bologna, Bologna 2014)

Conclusioni

Riprendendo in sintesi quanto esposto nelle pagine precedenti, ricordiamo come il tema del paesaggio agrario italiano entri frequentemente in rapporto con l'evoluzione del paesaggio edificato in diversi periodi storici. In termini generali, poi, spazi edificati e agricoltura attraversano un vivace rapporto dialettico, storicamente assai interessante sia nelle aree a prevalente attività agricola sia nelle aree urbane. Lo stesso tema dell'agricoltura urbana risente, infatti, di queste dinamiche storiche, dai periodi dell'agricoltura di sussistenza al successivo affermarsi di nuove attività produttive e di un contesto più dinamico di scambi commerciali e culturali tra città e campagna.

Avvicinandosi ai giorni nostri, agricoltura e spazi verdi si affermano anche come rilevante tema di storia dell'urbanistica, sia nel dibattito italiano che in quello internazionale. In proposito, a sottolineare la precoce ricezione di queste tematiche nel mondo culturale anglosassone, si ricordi uno studio sul rapporto tra aree agricole e spazi urbanizzati pubblicato, nell'ormai lontano 1959, in Gran Bretagna²¹.

²¹ G.P. Wibberley, *Agriculture and urban growth. A study of the competition for rural land*, Michael Joseph, London 1959.

Nell'età contemporanea, infine, queste tematiche coinvolgono rilevanti questioni di "governo" dell'urbanizzazione e di tutela del verde pubblico, coinvolgendo quindi diversi ruoli e competenze: quelle politiche e amministrative delle istituzioni nazionali e locali, quelle scientifiche e culturali degli studiosi di diversi ambiti disciplinari, non dimenticando la necessaria sensibilità di strati – auspicabilmente – crescenti della popolazione urbana.

Bibliografia

Oltre ai testi citati nelle note a piè di pagina, si ricordano anche i seguenti riferimenti:

- Giulio Crespi (a cura), *Orti urbani. Una risorsa*, Italia nostra – FrancoAngeli, Milano 1982
- Giuseppe Campos Venuti, *L'urbanistica riformista*, ETAS libri, Milano 1991.
- Francesco Casadei, Giovanni Bazzocchi, *Urban agriculture and city development in Bologna (Italy): notes in historical perspective*, «Acta horticulturae», n. 1215, 2018
- Giovanni Bazzocchi, Francesco Casadei, Giorgio Gianquinto, *Green spaces in Italy from subsistence agriculture to public parks: the city of Bologna from 13th to 20th century*, «Acta horticulturae», n. 1279, 2020
- Giovanni Bazzocchi, Francesco Casadei, Giuseppina Pennisi, *Agricultural landscape and historical urban landscape: notes on the case study of Bologna (Italy)*, «Acta horticulturae», n. 1345, 2022
- Comune di Bologna, *Parchi e giardini a Bologna*, <<https://www.comune.bologna.it/per-cittadini/citta-sostenibile/mappa-parchi-giardini>>, verif. 27-6-2023
- Unesco, *Sviluppo urbano sostenibile*, <<http://www.unesco.it/it/TemiInEvidenza/Detail/29>>, verif. 27-6-2023

Francesco Casadei (Bologna 1961), storico e bibliotecario, è autore di studi su diversi temi di storia sociale dell'Italia contemporanea. Da alcuni anni collabora ad attività didattiche e seminariali presso il Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna, ove attualmente è anche professore a contratto di Storia dell'alimentazione. I suoi attuali interessi di ricerca riguardano l'evoluzione del territorio urbano e rurale, la storia dell'istruzione universitaria e gli sviluppi dell'alimentazione e dell'economia agro-alimentare tra XIX e XX secolo.